

Giorgio Tassinari, Furio Camillo, Marzia Freo, Andrea
Guizzardi, Caterina Liberati

Osservatorio del mercato del lavoro della
provincia di Bologna: Rapporto primo
semestre 2007

Serie Ricerche 2007, n.5



Dipartimento di Scienze Statistiche "Paolo Fortunati"
Università degli studi di Bologna

**OSSERVATORIO DEL
MERCATO DEL LAVORO
DELLA PROVINCIA
DI BOLOGNA**

PRIMO SEMESTRE 2007

Il presente Rapporto è stato redatto da Giorgio Tassinari, Furio Camillo, Marzia Freo, Andrea Guizzardi, Caterina Liberati nell'ambito del Progetto FSE Ob.3 **Supporto e assistenza tecnico- metodologica all'attività dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro dei Servizi Provinciali per l'Impiego della Provincia di Bologna**, Rif. P.A. 5010/2006-I.

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Dipartimento di Scienze Statistiche "Paolo Fortunati"
Via Belle Arti 41 – 40126 Bologna

INDICE

Premessa	7
1. Il quadro nazionale e regionale del mercato del lavoro nella prima metà del 2007	9
1.1 L'andamento del mercato del lavoro nel primo trimestre 2007	9
1.2 L'andamento del mercato del lavoro nel secondo trimestre 2007	15
2. L'utenza dei Centri per l'Impiego della Provincia di Bologna	22
2.1 Le principali tendenze del primo semestre 2007	22
2.2 Caratteristiche differenziali dei disoccupati secondo la struttura demografica e sociale	26
2.3 Gli immigrati	29
2.4 L'attività dei Centri per l'Impiego	31
3. Le assunzioni e le cessazioni secondo le comunicazioni ai Centri per l'Impiego. Il primo semestre 2007	34
3.1 Mobilità e precarietà del Mercato del Lavoro in provincia di Bologna	35
3.2 Struttura per settore della nuova occupazione e ricorso nei diversi settori alle forme di lavoro flessibile/precario	41
4. Il dualismo del mercato del lavoro e l'efficacia dell'azione dei Centri per l'Impiego in provincia di Bologna	47
4.1 Quanto dura un posto di lavoro?	47
4.2 L'azione dei Centri per l'impiego: un indicatore di efficacia	52

ELENCO DELLE TABELLE

Tabella 1.1 – Il mercato del lavoro in Italia e in Emilia-Romagna (I trimestre 2007, valori in migliaia e variazioni percentuali)	10
Tabella 1.2 – Occupati per settore e posizione nella professione in Italia e in Emilia-Romagna (I trimestre 2007, valori in migliaia e variazioni percentuali)	12
Tabella 1.3 – Il mercato del lavoro in Italia e in Emilia-Romagna (II trimestre 2007, valori in migliaia e variazioni percentuali)	16
Tabella 1.4 – Occupati per settore e posizione nella professione in Italia e in Emilia-Romagna (II trimestre 2007, valori in migliaia e variazioni percentuali)	17
Tabella 1.5 – Occupati per settore di attività e posizione nella professione, in Italia e in Emilia-Romagna (variazioni percentuali rispetto al II semestre 2006)	20
Tabella 2.1 – Confronto dello stato di disoccupazione, secondo il D.L. 297/02, nella provincia di Bologna (31.12.2006 e 30.06.2007)	25
Tabella 2.2 – In stato di disoccupazione, secondo il D.L. 297/02, al 30.06.2007 nella provincia di Bologna secondo l'età e il genere	26
Tabella 2.3 – In stato di disoccupazione, secondo il D.L. 297/02, al 30.06.2007 nella provincia di Bologna secondo il titolo studio e il genere (valori percentuali)	27
Tabella 2.4 – In stato di disoccupazione, secondo il D.L. 297/02, al 30.06.2007 nella provincia di Bologna secondo il titolo di studio, l'età e il genere (percentuali di colonna)	28
Tabella 2.5 - In stato di disoccupazione, secondo il D.L. 297/02, al 30.06.2007 nella provincia di Bologna secondo la cittadinanza e il genere	30
Tabella 2.6 - In stato di disoccupazione, secondo il D.L. 297/02, al 30.06.2007 nella provincia di Bologna per Centro per l'Impiego	31
Tabella 2.7 – Servizi erogati dai Centri per l'Impiego in provincia di Bologna nel primo semestre 2007	33
Tabella 2.8 – Incrocio domanda offerta dei Centri per l'Impiego in provincia di Bologna nel primo semestre 2007	33
Tabella 3.1 – Avviamenti per tipologia di contratto nel primo semestre 2007 e nel primo semestre 2006	36
Tabella 3.2 – Avviamenti per tipologia di contratto e classe di età, primo semestre 2007 (percentuali di colonna)	37
Tabella 3.3 – Avviamenti per tipologia di contratta e genere, primo semestre 2007 (percentuali di colonna)	38
Tabella 3.4 – Persone per numero di avviamenti, primo semestre 2007 (valori percentuali)	40
Tabella 3.5 – Avviamenti per tipologia di contratto e settore in provincia di Bologna, primo semestre 2007 (percentuali di riga)	42
Tabella 3.6 – Avviamenti per settore e classe di età in provincia di Bologna, primo semestre 2007 (percentuale di riga)	44
Tabella 4.1 – Peso percentuale dei cluster	55
Tabella 4.2 – Distribuzioni effettiva ed attesa secondo la non esistenza di effetti	55

ELENCO DELLE FIGURE

Figura 4.1 – Schema di costruzione dei dati per la stima della curva di sopravvivenza	49
Figura 4.2 – Curva di sopravvivenza generale degli avviamenti comunicati ai Centri per l'Impiego (anni 2004 – 2006)	50
Figura 4.3 – Curva di sopravvivenza per gli avviamenti a tempo determinato (anni 2004-2006)	51
Figura 4.4 – Curve di sopravvivenza per gli avviamenti a tempo indeterminato	51
Figura 4.5 – Curve di sopravvivenza per gli avviamenti in status di "lavoratore in transito" verso il tempo indeterminato (anni 2004-2006)	52
Figura 4.6 – Curva di sopravvivenza per gli avviamenti a tempo determinato degli iscritti ai CPI vs. i non iscritti	53

PREMESSA

Il presente rapporto raccoglie alcune informazioni sullo stato del mercato del lavoro nella provincia di Bologna (MdL-BO) nel primo semestre del 2007. Trattandosi di un rapporto che viene redatto quattro mesi dopo il rapporto relativo all'anno 2006, non sono state sviluppate le analisi di tipo strutturale sul contesto demografico e socioeconomico della provincia già contenute nel precedente rapporto, anche perché le informazioni a cadenza infrannuale concernenti le province sono assai limitate.

L'elemento di maggior interesse sotto il profilo dei contenuti è rappresentato dal fatto che, a seguito della legge finanziaria per il 2007, tutti gli avviamenti al lavoro, anche per i contratti di tipo parasubordinato e per le assunzioni effettuate dalle Amministrazioni pubbliche, a far data dal gennaio 2007 devono essere obbligatoriamente comunicate ai Centri Provinciali per l'Impiego. Ciò permette, sia pure con qualche approssimazione dovuta alla provvisorietà dei dati, di avere un'immagine tendenzialmente esaustiva della mobilità del fattore lavoro e di accertare con maggior precisione la diffusione dei fenomeni relativi all'utilizzo dei contratti "non standard". D'altra parte, le innovazioni a livello giuridico producono una frattura delle serie storiche che permettono un confronto con il passato soltanto a "maglia larga".

Come si vedrà di seguito, il MdL bolognese ed emiliano appare complessivamente in buona salute: a fronte di una congiuntura economica moderatamente positiva continua a crescere il numero degli occupati, anche se a livello regionale compaiono alcuni segnali di uno scoraggiamento nella ricerca di lavoro da parte della componente femminile, in linea purtroppo con quanto manifestatosi a livello nazionale nella prima metà del 2007.

Il rapporto è organizzato nel seguente modo: nel primo capitolo si esaminano le tendenze a livello nazionale e regionale del mercato del lavoro nel corso del primo semestre del 2007, facendo ricorso soprattutto ai risultati della Indagine Istat sulle Forze di lavoro. Nel capitolo successivo vengono analizzati i dati riferiti agli iscritti ai

Centri per l'Impiego della Provincia, di cui vengono analizzate le caratteristiche strutturali sotto il profilo demografico e sociale. Ne risulta che i Centri per l'Impiego svolgono un ruolo importante per assicurare l'equità del MdL facendosi carico soprattutto della qualificazione dei segmenti più svantaggiati dell'offerta di lavoro, e rappresentando in tal modo uno dei pilastri (insieme alla formazione degli adulti) delle strategie europee di *workfare*¹ che il nostro Paese sta timidamente cominciando ad adottare. Al di là dei giudizi sull'adeguatezza di tali politiche rispetto alla crescita della domanda di lavoro, che non può manifestarsi senza strategie in grado di guidare la crescita della domanda aggregata, in una situazione come quella della provincia di Bologna, contraddistinta da alti livelli di attività, le politiche volte a ridurre il *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro ricoprono un ruolo assai rilevante.

Il capitolo successivo analizza i movimenti comunicati ai Centri per l'Impiego, in particolare modo gli avviamenti, da cui si rileva una sostanziale conferma delle criticità legate al crescente utilizzo dei contratti di lavoro a t.d. e parasubordinati già rilevate con riferimento al 2006, anche per le classi di età non giovani, e che tendono ad essere particolarmente intensi, pur in una diffusa pervasività di tutto il sistema produttivo, specialmente nei settori a basso contenuto tecnologico e contraddistinti da forte variabilità della domanda e nel settore dei servizi alla persona.

L'ultimo capitolo propone un'analisi della durata dell'occupazione per tipologia di contratto di lavoro, al fine di meglio conoscere le caratteristiche differenziali del lavoro a termine e soprattutto di accertare in quale grado questo si trasformi, a causa di una durata dell'occupazione molto breve collegata ad ogni avviamento, in condizioni lavorative che presentano difficoltà oggettive a partecipare con continuità e sicurezza al mercato del lavoro e alla conseguente mancanza di un reddito atteso su cui poter contare per pianificare la propria vita nel presente e nel futuro.

In questo capitolo viene inoltre effettuata un'analisi differenziale sulla durata dell'occupazione per coloro che hanno ricevuto servizi dai CPI, al fine di dare una prima valutazione della loro efficacia.

¹ OECD, *Employment Outlook 2007*, Paris, pag. 208.

1. IL QUADRO NAZIONALE E REGIONALE DEL MERCATO DEL LAVORO NELLA PRIMA META' DEL 2007

1.1 L'andamento del mercato del lavoro nel primo trimestre 2007

I dati disponibili sull'offerta di lavoro in Italia nel primo quarto del corrente anno (Istat, Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro, I trimestre 2007) mettono in evidenza una battuta d'arresto della crescita dell'offerta di lavoro in Italia, che si protraeva costantemente dal 2002. Il confronto con il I trimestre del 2006 (Tab. 1.1), che permette di attenuare le variazioni dovute agli effetti stagionali, mostra una diminuzione delle forze di lavoro dello 0,9%, con una dinamica assai più accentuata per la componente femminile (-1,3%) che per quella maschile (-0,6%). Di conseguenza il tasso di attività ha mostrato una netta diminuzione, attestandosi al 61,9%, circa lo 0,8% in meno rispetto al corrispondente trimestre del 2006. Se saranno confermate dai dati dei restanti trimestri del 2007, queste tendenze appaiono molto preoccupanti in quanto si riallacciano alla diminuzione del tasso di attività che già si era manifestata nel corso del 2004 e del 2005, con l'eccezione positiva del 2006 in cui il tasso di attività era cresciuto dello 0,4%.

La dinamica complessiva delle forze di lavoro e del tasso di attività nel I trimestre 2007 deriva dalla composizione di variazioni di segno opposto per quanto attiene alle varie ripartizioni territoriali e agli aggregati degli occupati e di coloro che sono in cerca di occupazione. La diminuzione delle forze di lavoro e del tasso di attività è stata estremamente intensa nel Mezzogiorno (-3,6% a livello complessivo, con una variazione negativa sia della componente maschile, pari al -3,1%, che di quella femminile, che raggiunge addirittura il -4,6%), mentre al Centro la variazione negativa delle forze di lavoro interessa solo le donne (-0,6% rispetto al +0,1% degli uomini) cosicché la variazione complessiva delle forze di lavoro è negativa ma alquanto modesta (-0,2%). In controtendenza le regioni settentrionali, che segnalano un incremento complessivo dello 0,5% delle forze di lavoro, assai maggiore per gli uomini (+0,7%) che per le donne (+0,1).

Il Nord è quindi l'unica ripartizione in cui il tasso di attività cresce al corrispondente trimestre dell'anno precedente, seppur ad un tasso modesto (+0,2%) e scontando

una sostanziale invarianza del tasso di attività femminile (-0,1%). Decisamente preoccupanti appaiono al contrario le tendenze che investono le due restanti ripartizioni del paese, in cui il tasso di attività segna una forte flessione (-1,2% nel Centro e -1,9% nel Mezzogiorno).

Tab. 1.1- Il mercato del lavoro in Italia e in Emilia-Romagna (I trimestre 2007, valori in migliaia e variazioni percentuali).

	Val. assol.			Variazioni su I trim. 2006		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
FORZE DI LAVORO	24.402	14.606	9.796	-0,9	-0,6	-1,3
Nord	12.250	7.076	5.173	0,5	0,7	0,1
Centro	4.947	2.852	2.094	-0,2	0,1	-0,6
Mezzogiorno	7.206	4.678	2.528	-3,6	-3,1	-4,6
Emilia-Romagna	1.985	1.117	868	0,7	0,8	0,5
TASSO DI ATTIVITA'	61,9	73,8	50,0	-0,8	-0,7	-0,9
Nord	68,8	78,2	59,1	0,2	0,5	-0,1
Centro	64,7	74,9	54,7	-1,2	-1,3	-1,2
Mezzogiorno	51,7	67,6	36,0	-1,9	-2,0	-1,8
Emilia-Romagna	71,9	79,7	63,9	0,3	0,5	0,1
OCCUPATI	22.846	13.833	9.013	0,4	0,2	0,8
Nord	11.788	6.859	4.930	0,9	0,7	1,1
Centro	4.674	2.740	1.934	0,8	0,8	0,8
Mezzogiorno	6.364	4.234	1.934	-0,6	-1,0	0,1
Emilia-Romagna	1.922	1.089	833	1,0	0,5	1,6
TASSO DI OCCUPAZ.	57,9	69,9	46,0	0,0	0,0	0,2
Nord	66,1	75,8	56,3	0,4	0,5	0,4
Centro	61,1	71,9	50,5	-0,5	-0,7	-0,4
Mezzogiorno	45,7	61,1	30,6	-0,2	-0,5	0,0
Emilia-Romagna	69,6	77,8	61,3	0,6	0,4	0,8
IN CERCA DI OCC.	1.556	773	783	-17,0	-13,5	-20,2
Nord	461	218	244	-8,5	2,6	-16,5
Centro	273	112	160	-14,8	-14,8	-14,8
Mezzogiorno	822	443	379	-21,8	-19,3	-24,5
Emilia-Romagna	63	28	35	-7,4	1,7	-20,5
TASSO DI DISOCCUP.	6,4	5,3	8,0	-1,2	-0,8	-1,9
Nord	3,8	3,1	4,7	-0,4	0,1	-0,9
Centro	5,5	3,9	7,7	-0,9	-0,7	-1,3
Mezzogiorno	11,4	9,5	15,0	-2,7	-1,9	-3,9
Emilia-Romagna	3,2	2,5	4,1	-0,3	0,3	-1,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

A livello nazionale, la diminuzione delle forze di lavoro risulta dalla composizione di una espansione moderata degli occupati (+0,4%) e da una diminuzione massiccia delle persone in cerca di occupazione (-17,0%). Si può affermare che siamo in presenza di un effetto di scoraggiamento alla partecipazione alle forze di lavoro che ha investito massicciamente le regioni dell'Italia Centrale e Meridionale, in cui si registra simultaneamente una diminuzione sia del tasso di occupazione (-0,5% e -0,2%) che del tasso di disoccupazione (-0,9% nel Centro e -2,7% nel Mezzogiorno). E non si può non segnalare che nel Mezzogiorno anche il numero di occupati segna una diminuzione dello 0,6% rispetto al primo trimestre del 2006.

In termini semplificati si può dire che in queste due ripartizioni la diminuzione del numero di disoccupati è dovuta al fatto che buona parte di questi ha smesso di cercare lavoro, mentre solo una parte modesta ha coperto posizioni lavorative. Si differenzia da questo andamento la ripartizione del Nord con un incremento del tasso di occupazione dello 0,4%, pressoché uguale per gli uomini e per le donne.

La crescita complessiva del numero di occupati a livello nazionale si compone di due diversi andamenti per quanto attiene alla posizione nella professione (Tab. 1.2): l'occupazione dipendente registra un incremento dello 0,9% (che deriva dalla composizione dell'incremento nel Nord e nel Centro e dalla diminuzione nel Mezzogiorno), mentre gli occupati indipendenti segnalano una diminuzione dello 0,8%. Anche in questo caso le variazioni non sono omogenee a livello territoriale, in quanto il Mezzogiorno si presenta in controtendenza con un incremento delle posizioni lavorative indipendenti dell'1,8%.

Considerando la tipologia di orario e il carattere dell'occupazione dipendente, i lavoratori a tempo parziale hanno fatto registrare un incremento assai più incisivo di quanto si sia rilevato per il complesso dei dipendenti (+2,3% rispetto al I trimestre 2006), con un andamento differenziato tra dipendenti a tempo parziale con contratti a tempo indeterminato, che si accrescono del 3,6% e i dipendenti a termine che diminuiscono del 2,6%. L'incidenza dei lavoratori a tempo parziale sul totale dei lavoratori dipendenti si è lievemente accresciuta dal 13,6% al 13,7%. Nell'ambito delle posizioni lavorative indipendenti si registra al contrario un incremento dei

lavoratori a tempo pieno (+0,9%) e una forte diminuzione degli occupati a tempo parziale (-11,4%)². Anche il segmento dei lavoratori dipendenti a termine, ha fatto registrare un incremento, ma in questo caso meno intenso di quello dei lavoratori a tempo indeterminato (+0,7% contro il +0,9%) e quindi la loro incidenza sul totale delle posizioni lavorative dipendenti si attenua dal 12,7% al 12,6%

Tab. 1.2 - Occupati per settore e posizione nella professione in Italia e in Emilia-Romagna (I trimestre 2007, valori in migliaia e variazioni percentuali)

	Totale	Variazioni su I trim.06		Totale	Variazioni su I trim.06
TOTALE	22.846	0,4	INDUSTRIA	6.907	0,5
Nord	11.788	0,9	Nord	4.126	0,3
Centro	4.674	0,8	Centro	1.256	-0,6
Mezzogiorno	6.384	-0,6	Mezzogiorno	1.525	1,7
Emilia-Romagna	1.922	0,7	Emilia-Romagna	704	4,6
DIPENDENTI	16.838	0,9	INDUSTRIA IN S.S.	4.990	0,7
Nord	8.775	1,9	Nord	3.204	0,9
Centro	3.417	1,7	Centro	879	-1,9
Mezzogiorno	4.646	-1,5	Mezzogiorno	907	2,3
Emilia-Romagna	1.391	1,8	Emilia-Romagna	553	6,8
INDIPENDENTI	6.008	-0,8	COSTRUZIONI	1.917	-0,1
Nord	3.013	-1,9	Nord	922	-1,8
Centro	1.258	-1,6	Centro	377	2,5
Mezzogiorno	1.737	+1,8	Mezzogiorno	618	0,9
Emilia-Romagna	531	-1,1	Emilia-Romagna	151	-2,6
AGRICOLTURA	895	-1,6	SERVIZI	15.045	0,6
Nord	346	-1,6	Nord	7.316	1,3
Centro	136	-2,5	Centro	3.282	1,4
Mezzogiorno	413	-1,4	Mezzogiorno	4.446	-1,3
Emilia-Romagna	79	-1,2	Emilia-Romagna	1.138	-1,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Va comunque messo in evidenza che i lavoratori dipendenti a t. i. a tempo pieno, che

²

Seppure per i lavoratori indipendenti sia improprio parlare di tempo parziale, salvo che nell'accezione del t.p. di tipo verticale o per gli indipendenti che sommano la loro attività con quella del lavoro dipendente.

costituiscono la componente del cosiddetto lavoro dipendente standard, segnalano una crescita che è poco più della metà dell'incremento complessivo dei lavoratori dipendenti (+0,5%), assai minore di quella che è la loro incidenza sul dato di stock, e quindi il complesso dell'occupazione dipendente l'incidenza del lavoro standard diminuisce lievemente dal 76,6% del I trimestre 2006 al 76,3% del I trimestre 2007.

A livello settoriale (Tab. 1.2) i comparti che hanno fatto registrare un incremento dell'occupazione sono quelli dei servizi (+0,6%) e dell'industria in senso stretto (+0,7%), mentre si sono registrate una sostanziale stabilità dell'occupazione nelle costruzioni (-0,1%) e una decisa contrazione dell'occupazione in agricoltura (-1,7%). Salvo l'agricoltura che mostra una concordanza d'andamento territoriale tra le varie ripartizioni, gli altri comparti a livello nazionale segnalano invece un andamento territoriale non omogeneo. L'occupazione nell'industria in senso stretto mette in evidenza una diminuzione nella ripartizione centrale, mentre le costruzioni vedono l'occupazione diminuire al Nord. Per il settore dei servizi è il Mezzogiorno a segnalare una diminuzione.

Nel corso del I trimestre del 2007, principalmente a causa della diminuzione delle forze di lavoro e dell'incremento del tasso di inattività, il tasso di disoccupazione a livello nazionale si è assestato al 6,4%, con una diminuzione dell'1,2% rispetto al I trimestre del 2006. La diminuzione del tasso di disoccupazione è assai più accentuata per la componente femminile (-1,9%) che per quella maschile (-0,8%). A livello territoriale la diminuzione del tasso di disoccupazione è particolarmente accentuata nel Mezzogiorno, dove sfiora i tre punti percentuali, a fronte di variazioni negative inferiori al mezzo punto percentuale nel Nord e al punto percentuale nel Centro Italia. Il divario nord/sud rimane comunque assai elevato; il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è doppio rispetto al Centro e triplo rispetto all'Italia del Nord.

Complessivamente, l'andamento del mercato del lavoro nazionale nel primo trimestre del 2007 presenta numerosi aspetti non positivi. I tassi di attività diminuiscono e la diminuzione del tasso di disoccupazione è da imputare ad un effetto di scoraggiamento nella ricerca di lavoro. Ancora più grave è il fatto che questa tendenza si manifesta con particolare intensità nell'area economicamente più debole del paese, il Mezzogiorno. Inoltre il tasso di occupazione complessivo, dopo

l'incremento del 2006 segnala una battuta d'arresto e anche l'incremento del tasso di occupazione femminile è alquanto modesto (+0,2% rispetto al I trimestre del 2007). Anche considerando la tipologia dell'occupazione, gli aspetti critici sembrano prevalere: come si è visto, l'occupazione dipendente permanente a tempo pieno cresce assai di meno di quella a termine.

All'interno di un quadro nazionale in cui si manifestano diversi aspetti non positivi il mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna segnala un andamento migliore sia di quello nazionale che del complesso delle regioni settentrionali. L'incremento complessivo delle forze di lavoro (Tab. 1.1) è pari allo 0,7%, a fronte della diminuzione già sottolineata a livello nazionale, e leggermente superiore all'incremento per le regioni settentrionali (+0,5%). Particolarmente positivo è l'incremento delle forze di lavoro femminili (+0,5%), che si contrappone alla diminuzione dell'1,3% per l'intero paese e al debole incremento delle regioni del Nord (+0,1%).

Considerando congiuntamente sia il tasso di attività che quello di occupazione, in Emilia-Romagna non si manifesta l'effetto di scoraggiamento delle forze di lavoro riscontrato per l'Italia nel suo complesso, in quanto continuano ad aumentare sia il tasso di attività (+0,3% rispetto al I trimestre 2006) che quello di occupazione (+0,6%). La crescita del numero di occupati è complessivamente dell'1%, più di due volte quanto riscontrato a livello nazionale e sostanzialmente allineata a quella del complesso delle regioni settentrionali; anche in questo caso è particolarmente accentuata la crescita dell'occupazione femminile (+1,6%), doppia rispetto a quella italiana (+0,8%) e di molto superiore rispetto alle regioni settentrionali (+1,1%). Di conseguenza il tasso di occupazione femminile aumenta in modo non trascurabile (+0,8%), con una performance decisamente migliore rispetto sia alle regioni del Nord (+0,4%) che al paese nel suo complesso. Anche a livello settoriale (Tab. 1.2) si evidenziano comportamenti differenziali rispetto al quadro nazionale. Mentre la diminuzione degli occupati in agricoltura (-1,2%) è allineata alla variazione che contraddistingue le regioni del Nord, nel settore dei servizi si mette in evidenza una diminuzione piuttosto netta dell'occupazione (-1,0%) in contrapposizione sia al complesso del paese che alla ripartizione del Nord (+1,3%). Vista anche la netta diminuzione nel settore delle costruzioni (-2,6%), l'occupazione in Emilia-Romagna risulta accresciuta unicamente grazie al contributo dell'industria in senso stretto

(manifatturiera e dei prodotti energetici) che fa registrare un incremento degli occupati pari al 6,7%. Si tratta di un tasso di variazione di assoluto rilievo, sia se comparato con quello nazionale (+0,7%) che con quello delle regioni settentrionali (+0,9%), a dimostrare il buono stato di salute dei settori di specializzazione della regione. Sotto il profilo occupazionale, l'industria in senso stretto, confermando il dato del 2006, si mette in luce come il settore più dinamico e trainante dell'economia regionale.

Le variazioni del numero di lavoratori dipendenti e indipendenti (Tab. 1.2) sono in linea con le tendenze nazionali e non si discostano molto da quanto è già stato osservato per le regioni del Nord.

1.2 - L'andamento del mercato del lavoro nel secondo trimestre 2007

Nel corso del secondo trimestre del 2007 prosegue la tendenza alla diminuzione delle forze di lavoro e del tasso di attività che già si era manifestata nel primo trimestre del corrente anno. Il confronto con il secondo trimestre del 2006 (Tab. 1.3), che permette di attenuare le variazioni dovute agli effetti stagionali, mostra una diminuzione più accentuata per la componente femminile (-0,5%) che per quella maschile (-0,3%). Di conseguenza il tasso di attività ha mostrato una netta diminuzione attestandosi al 62,5%, circa lo 0,5% in meno rispetto al corrispondente trimestre del 2006. Se saranno confermate dai dati della seconda metà dell'anno, queste tendenze appaiono molto preoccupanti in quanto si riallacciano alla diminuzione del tasso di attività manifestatasi nel 2004 e nel 2005. Le tendenze dell'aggregato delle forze di lavoro e dei tassi di attività appaiono molto differenziate. La diminuzione delle forze di lavoro e del tasso di attività è estremamente intensa nel Mezzogiorno (-2,5% a livello complessivo, con una variazione negativa sia per gli uomini, -2,0%, che per le donne, -3,6%), mentre nella ripartizione centrale si accrescono sia le forze di lavoro maschili (0,6%) che femminili (1,3%). Nelle regioni del Nord si segnala un incremento delle forze di lavoro dello 0,4% sia per gli uomini che per le donne. Il Nord è anche l'unica ripartizione in cui il tasso di attività segnala un leggero incremento (+0,2%), mentre preoccupanti appaiono le tendenze che riguardano le altre ripartizioni, in cui il tasso di attività segnala una decisa flessione (-0,5% nel Centro e -1,4% nel Mezzogiorno).

A livello nazionale, la diminuzione delle forze di lavoro risulta dalla combinazione di una modesta tendenza all'espansione dell'occupazione (+0,5%) e da una intensa

diminuzione delle persone in cerca di occupazione (-12,9%). Articolando l'esame per area territoriale si può affermare che siamo in presenza di un effetto di scoraggiamento delle forze di lavoro che ha investito in maniera massiccia le regioni del Sud, in cui diminuisce sia il tasso di occupazione (-0,9%) che quello di disoccupazione (-1,4%).

Tab. 1.3- Il mercato del lavoro in Italia e in Emilia-Romagna (II trimestre 2007, valori in migliaia e variazioni percentuali).

	Val. assol.			Variazioni su II trim. 2006		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
FORZE DI LAVORO	24.710	14.797	9.914	-0,4	-0,3	-0,5
Nord	12.309	7.111	5.198	0,4	0,4	0,4
Centro	5.086	2.925	2.161	0,9	0,6	1,3
Mezzogiorno	7.316	4.761	2.555	-2,5	-2,0	-3,6
Emilia-Romagna	2.009	1.133	876	0,8	1,8	-0,6
TASSO DI ATTIVITA'	62,5	74,5	50,6	-0,5	-0,6	-0,5
Nord	68,9	78,3	59,4	0,2	0,2	0,1
Centro	66,4	76,6	56,5	-0,5	-0,9	0,0
Mezzogiorno	52,3	68,5	36,4	-1,4	-1,4	-0,8
Emilia-Romagna	72,5	80,4	64,4	0,3	1,4	-0,8
OCCUPATI	23.298	14.121	9.177	0,5	0,4	0,7
Nord	11.916	6.944	4.972	0,7	0,6	0,7
Centro	4.839	2.816	1.023	2,0	1,5	2,7
Mezzogiorno	6.543	4.361	2.181	-0,9	-0,8	-1,3
Emilia-Romagna	1.950	1.108	842	1,0	1,9	0,0
TASSO DI OCCUPAZ.	58,9	71,1	46,8	0,0	0,0	0,1
Nord	66,7	76,5	56,8	0,3	0,4	0,3
Centro	63,2	73,7	52,9	0,3	-0,2	0,7
Mezzogiorno	46,7	62,7	31,0	-0,5	-0,5	-0,4
Emilia-Romagna	70,3	78,6	61,9	0,4	+1,4	-0,5
IN CERCA DI OCC.	1.412	676	737	-12,9	-12,9	-12,9
Nord	392	166	226	-7,2	-7,5	-7,0
Centro	246	109	137	-16,8	-18,1	-15,7
Mezzogiorno	774	400	374	-14,3	-13,5	-15,1
Emilia-Romagna	59	25	34	-6,3	0,0	-10,5
TASSO DI DISOCCUP.	5,7	4,6	7,4	-0,8	-0,7	-1,1
Nord	3,2	2,3	4,3	-0,3	-0,2	-0,3
Centro	4,8	3,7	6,3	-1,0	-0,9	-1,2
Mezzogiorno	10,6	8,4	14,6	-1,4	-1,1	-2,0
Emilia-Romagna	2,9	2,2	3,9	-0,3	-0,0	-0,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

La situazione del Mezzogiorno è resa ancora più grave dal fatto che anche il numero assoluto di occupati segnala una diminuzione dello 0,9% rispetto al secondo semestre del 2006. Al Nord e al Centro il tasso di occupazione aumenta, seppur in modo lieve, in modo tale che si registra una stabilità del tasso di occupazione a livello nazionale. Anche per quanto riguarda gli occupati si confermano le tendenze già messe in luce con riferimento al primo trimestre del 2007. La crescita complessiva si compone di due andamenti opposti per quanto riguarda la posizione nella professione (Tab. 1.4).

Tab. 1.4 - Occupati per settore e posizione nella professione in Italia e in Emilia-Romagna (II trimestre 2007, valori in migliaia e variazioni percentuali)

	Totale	Variazioni su II trim.06		Totale	Variazioni su II trim.06
TOTALE	23.298	0,5	INDUSTRIA	7.070	2,3
Nord	11.916	0,7	Nord	4.203	0,5
Centro	4.839	2,0	Centro	1.301	7,0
Mezzogiorno	6.543	-0,9	Mezzogiorno	1.566	3,3
Emilia-Romagna	1.950	1,0	Emilia-Romagna	699	2,9
DIPENDENTI	17.155	0,8	INDUSTRIA IN S.S.	5.092	1,5
Nord	8.853	1,2	Nord	3.276	0,5
Centro	3.543	3,0	Centro	887	2,3
Mezzogiorno	4.757	-1,5	Mezzogiorno	929	4,3
Emilia-Romagna	1.423	3,3	Emilia-Romagna	555	1,7
INDIPENDENTI	6.143	-0,5	COSTRUZIONI	1.978	4,3
Nord	3.063	-1,0	Nord	926	0,7
Centro	1.295	-0,5	Centro	414	18,0
Mezzogiorno	1.786	0,5	Mezzogiorno	637	1,8
Emilia-Romagna	527	-4,4	Emilia-Romagna	144	8,3
AGRICOLTURA	915	-6,6	SERVIZI	15.313	0,1
Nord	341	-2,7	Nord	7.372	0,9
Centro	133	-13,5	Centro	3.405	1,0
Mezzogiorno	441	-7,2	Mezzogiorno	4.536	-1,7
Emilia-Romagna	70	-10,6	Emilia-Romagna	1.181	0,9

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

L'occupazione dipendente registra un incremento dello 0,8% (che risulta dalla composizione di buoni incrementi al Nord e al Centro e dalla diminuzione nel Mezzogiorno), mentre gli occupati indipendenti diminuiscono dello 0,8% (in controtendenza il Mezzogiorno in cui gli occupati indipendenti aumentano dello 0,5%).

Venendo ora alla tipologia d'orario e al carattere dell'occupazione dipendente, gli occupati dipendenti a tempo parziale aumentano assai più intensamente del complesso dei dipendenti (2,9% rispetto al secondo trimestre del 2006), con un andamento molto differenziato tra i lavoratori a tempo parziale che occupano posizioni lavorative permanenti (1,0%) e coloro che lavorano a tempo parziale e simultaneamente hanno posizioni lavorative a termine (10,1%). Il peso relativo dei lavoratori a tempo parziale sul totale dei lavoratori dipendenti si accresce dal 13,7% del secondo trimestre 2006 al 14% del secondo semestre 2007. L'andamento è di segno opposto per i lavoratori dipendenti, in cui segnala la stabilità del numero di lavoratori a tempo pieno e una decisa diminuzione del numero di occupati a tempo parziale (-4,2%). Anche il segmento dei lavoratori a tempo determinato cresce intensamente rispetto al secondo trimestre 2006 (4,1%) e la loro incidenza sul complesso sul complesso dei dipendenti si accresce dal 13,0% a 13,4%³. Va

³ La stima della consistenza dei lavoratori precari in Italia è un esercizio assai difficile. Secondo il Ministero del Lavoro (*Occupazione e forme di lavoro precario*, Roma, 13 novembre 2007), che elabora i dati Istat raccolti con la Rilevazione Continua delle Forze di Lavoro, nel 2006 i lavoratori a termine sono complessivamente 2.719mila. Sono racchiusi in questa categoria i lavoratori dipendenti con un contratto temporaneo (compresi gli interinali, gli stagionali, i contratti di inserimento, a chiamata, etc.) e i lavoratori (classificati tra gli occupati indipendenti) con contratto di collaborazione coordinata e continuativa e i prestatori d'opera occasionale. Non mancano tuttavia le critiche alle stime del numero di lavoratori a termine ottenute dalla rilevazione Istat. A questo riguardo Mandrone e Massarelli (*Quanti sono i lavoratori precari*, www.lavoce.info) sostengono che: "la precarietà, pur riferita in generale a uno stato di insicurezza lavorativa, è una condizione sfumata, che coniuga situazioni oggettive con sensazioni individuali. L'associazione che generalmente viene fatta tra precarietà e lavoro temporaneo nelle sue diverse forme contrattuali è una approssimazione che non tiene conto della complessità e delle opportunità dell'attuale mercato del lavoro. Infatti, tale approccio limita l'area della precarietà all'occupazione escludendo quello che potremmo definire "the dark side of the moon", composto da coloro che non hanno più un lavoro proprio in quanto precari. Invece, è insita in un mercato del lavoro flessibile l'alternanza di periodi di occupazione e periodi di non occupazione. Le persone che in un dato momento sono occupate con contratti temporanei sono precarie esattamente come quelle che in quel momento non sono occupate perché è finito un contratto a termine. Rilevare in una indagine campionaria una persona che generalmente lavora con contratti a termine nel periodo in cui lavora o nel periodo in cui non lavora è una questione puramente accidentale. La stessa persona, se osservata più volte nel corso dell'anno, potrà risultare a volte occupata e a volte disoccupata, ma il suo rapporto col mercato del lavoro è esattamente lo stesso; la sua natura di precario emerge a prescindere dall'essere occupato o meno in un dato istante temporale. Inoltre, la componente non occupata del precariato è forse quella politicamente più rilevante in quanto ha bisogno di sussidi, di contributi figurativi, di ammortizzatori sociali, eccetera". Questi autori stimano complessivamente che nel corso del 2006 i lavoratori precari (calcolati come somma dei lavoratori dipendenti a termine involontari, dei collaboratori coordinati continuativi, dei collaboratori

segnalato, a questo riguardo, che i segmenti più dinamici dell'occupazione sono proprio quelli contraddistinti, con gradi diversi, dalla mobilità/precarità: il numero di occupati dipendenti a tempo indeterminato e a tempo pieno, che costituisce circa il 75% di tutti gli occupati dipendenti si accresce nel periodo considerato solo dello 0,2%, ovvero circa un quarto di tutta la nuova occupazione dipendente creatasi nel secondo trimestre del 2007. A livello settoriale, i comparti che hanno fatto registrare un incremento dell'occupazione sono quelli delle costruzioni (4,3%) e dell'industria i senso stretto (1,5%), mentre il comparto dei servizi segnala una stagnazione e l'agricoltura una diminuzione piuttosto accentuata. Gli andamenti territoriali hanno un andamento concorde per quanto riguarda l'agricoltura e l'industria, con una punta assai accentuata per il comparto delle costruzioni nella ripartizione del Centro, mentre per i servizi è il Mezzogiorno a segnalare una decisa riduzione dell'occupazione.

E' di interesse notare (Tab. 1.5) che le variazioni dell'occupazione per ciascun settore produttivo derivano, con l'eccezione dell'agricoltura, da dinamiche differenziate degli occupati dipendenti e indipendenti. Più in particolare, i lavoratori indipendenti diminuiscono nel settore dei servizi (-0,5%), mentre la crescita dei lavoratori indipendenti è particolarmente consistente nel settore delle costruzioni (+5,5%).

Proseguendo la tendenza già segnalata per il I trimestre del 2007, il tasso di disoccupazione nazionale, principalmente a causa della diminuzione delle forze di lavoro e dell'incremento dei tassi di inattività, si è assestato al 5,7%, con una diminuzione dello 0,8% rispetto al secondo trimestre del 2006. La diminuzione è più intensa per le donne (-1,1%) che per gli uomini (-0,8%). A livello territoriale la diminuzione del tasso di disoccupazione è più forte nel Mezzogiorno (-1,4%).

Nel complesso, anche per il secondo trimestre del 2007 si confermano gli aspetti critici già messi in evidenza con riferimento al primo trimestre: diminuiscono i tassi di attività e la diminuzione del tasso di disoccupazione è da ricondurre ad un effetto di scoraggiamento nella ricerca di lavoro, in modo particolarmente accentuato nel Mezzogiorno. Il tasso di occupazione è stagnante e anche considerando la tipologia dell'occupazione prevalgono gli aspetti negativi, in quanto la crescita del numero di

occasionalmente e degli autonomi con partita IVA) sono 3.750mila, di cui circa un quarto disoccupati, pari a poco meno del 15% di tutte le forze di lavoro.

occupati, peraltro modesta, è da ricondurre ai segmenti dell'occupazione a termine e dell'occupazione a tempo parziale.

Tab. 1.5 – Occupati per settore di attività e posizione nella professione, Italia ed Emilia-Romagna (variazioni percentuali rispetto al II semestre 2006)

	Italia		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Agricoltura	-6,8	-6,4	-6,6
Industria	2,4	1,7	2,3
<i>di cui Industria in senso stretto</i>	<i>1,6</i>	<i>1,2</i>	<i>1,5</i>
<i>di cui Costruzioni</i>	<i>5,5</i>	<i>2,3</i>	<i>4,3</i>
Servizi	0,4	-0,5	0,1
Totale	0,8	-0,5	0,5
	Emilia—Romagna		
Agricoltura	-8,3	-15,8	-10,6
Industria	4,9	-3,3	2,9
<i>di cui Industria in senso stretto</i>	<i>3,4</i>	<i>-8,4</i>	<i>1,7</i>
<i>di cui Costruzioni</i>	<i>15,9</i>	<i>2,9</i>	<i>8,3</i>
Servizi	2,7	0,0	0,9
Totale	3,3	-4,4	1,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

All'interno di un quadro nazionale in cui si confermano diversi aspetti negativi, l'Emilia-Romagna come già nel primo trimestre dell'anno in corso mostra un andamento del mercato del lavoro decisamente migliore non solo di quello nazionale, ma anche dell'insieme delle regioni settentrionali. Si manifesta infatti un aumento complessivo delle forze di lavoro (Tab.1.4) che è circa il doppio di quello delle regioni settentrionali (0,8% rispetto allo 0,4%), pur con il dato negativo della diminuzione delle forze di lavoro femminili (-0,6% rispetto al +0,4%). Nella nostra regione non si osserva per il totale delle forze di lavoro l'effetto di scoraggiamento messo in evidenza per l'Italia nel suo complesso, come già si è osservato in precedenza, poiché continuano ad aumentare sia il tasso di attività generale (+0,3%) che quello di occupazione (+0,4%). Tuttavia la componente femminile del mercato del lavoro, a differenza di quanto accertato nel primo trimestre del 2007, comincia a segnalare alcune difficoltà: il tasso di attività femminile diminuisce dello 0,8% rispetto allo stesso trimestre del 2006 e il tasso di occupazione femminile diminuisce dello 0,5% (a fronte di un aumento tutt'altro che irrilevante per la componente maschile pari all'1,4%). Non si può escludere che il segmento femminile del mercato del lavoro

regionale cominci quindi ad essere interessato a fenomeni di scoraggiamento nella ricerca di lavoro (un ulteriore segnale in questa direzione è dato dalla forte diminuzione in termini relativi, -15,1% del numero di persone in cerca di occupazione di sesso femminile).

A livello settoriale si segnalano alcune tendenze (Tab. 1.4) difformi rispetto al quadro nazionale. La crescita dell'occupazione nei servizi (+0,9%) è molto più intensa di quella media nazionale, come pure quella nel settore delle costruzioni (+8,3%), di molto superiore anche all'incremento manifestatosi nel complesso delle regioni settentrionali. Il dato relativo all'industria in senso stretto (manifatturiero e prodotti energetici) è allineato a quello nazionale e di molto superiore a quello riferito alle regioni del nord. Il dato relativo all'agricoltura è allineato a quello nazionale. Va rimarcata la crescita occupazionale nei settori industriali (superiore sia a quella del nord che del paese nel suo complesso), che si confermano come i più dinamici a livello regionale, proseguendo la tendenza già manifestatasi nel corso del 2006 e del primo trimestre del 2007.

Per quanto riguarda le variazioni del numero di occupati dipendenti e indipendenti (Tab.1.4) si segnalano alcune difformità rispetto alle tendenze sia nazionali che riferite alle regioni del Nord. Infatti la crescita dell'occupazione dipendente è assai intensa (+3,3% rispetto al +0,8% nazionale e al +1,2% del Nord), mentre al contempo la diminuzione del numero di lavoratori indipendenti è assai più pronunciata di quanto riscontrato a livello italiano e settentrionale (-4,4% rispetto a -1,0% per l'Italia e a -1,0% per le regioni settentrionali). Approfondendo l'esame a livello settoriale, si riscontra che la crescita delle posizioni di lavoro dipendente è particolarmente forte nei settori delle costruzioni e dell'industria in senso stretto.

Il miglior andamento del mercato del lavoro dell'Emilia-Romagna rispetto al complesso dell'Italia e alle regioni del Nord è da ricondurre essenzialmente alla dinamica più sostenuta del Prodotto Interno Lordo. Secondo le stime dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio⁴, l'Emilia-Romagna dovrebbe chiudere il 2007 con un incremento del 2,3%, superiore alla crescita del 2% prospettata per l'Italia.

⁴ Unione delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna, *Rapporto sull'economia regionale nel 2007. Tendenze in atto*, ottobre 2007.

Alla luce del ridimensionamento delle stime della crescita nazionale dal 2% all'1,9%, per la regione si avrebbe comunque un incremento del PIL superiore al 2%, allineato a quanto registrato nel 2006. Per la provincia di Bologna, le valutazioni espresse dalla Camera di commercio per il primo trimestre del 2007⁵ mettono in evidenza un tasso di sviluppo positivo e molto simile a quello del 2006. Le aspettative a breve termine rimangono positive e si allineano verso prospettive di diffuso miglioramento, come confermato dall'andamento degli ordinativi e dell'export. Come si vedrà più avanti, dall'analisi dei dati degli avviamenti, le tendenze del mercato del lavoro appaiono concordi con quelle della produzione.

2. L'UTENZA DEI CENTRI PER L'IMPIEGO DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

2.1 Le principali tendenze del primo semestre 2007

Secondo il dato al 30 giugno 2007, sono 43.277 le persone in stato di disoccupazione della provincia di Bologna, di cui 26.641, pari al 62%, disoccupati di lunga durata ovvero disoccupati da oltre 12 mesi. Il maggior numero di utenti del servizio fornito dai Centri per l'Impiego (73%) è costituito da individui con precedenti lavorativi ai quali viene riconosciuto lo stato di disoccupazione (Tab. 2.1). Assai rilevante è comunque il numero di individui inoccupati, cioè che dichiarano di non aver mai lavorato. Sotto questo aspetto non si segnalano cambiamenti rispetto a quanto accertato alla fine del 2006, data in cui il peso dei disoccupati veri e propri era pari al 72,6%.

Si registra un aumento piuttosto netto del numero complessivo di iscritti (+1500 unità), con un incremento relativo del 3,6% in sei mesi, che corrisponde ad un tasso di crescita media annua del 7,3%. Questo tasso appare piuttosto sostenuto e per essere valutato correttamente va confrontato con il tasso di crescita medio del biennio 2005-2006, che risulta pari al 7,5%. Possiamo quindi ritenere che la crescita

⁵ Camera di Commercio di Bologna, *Quadro congiunturale del settore manifatturieri, del commercio e dell'artigianato della provincia di Bologna. Primo trimestre 2007.*

del numero di disoccupati nella provincia di Bologna non abbia mostrato particolari accelerazioni rispetto al recente passato.

L'interpretazione del dato sui disoccupati fornito dagli iscritti ai Centri per l'Impiego (CIP) è abbastanza complessa. Si mette infatti in luce una forte discrasia rispetto al numero di disoccupati stimati dalla Rilevazione Istat sulle Forze di Lavoro (circa 13.000 al dicembre 2006), che è riconducibile essenzialmente ai diversi criteri di misura e definizioni. Si mette infatti in luce una contrapposizione assai forte tra la condizione oggettiva nonché la percezione soggettiva del proprio stato occupazionale da parte dei cittadini e la forma in cui i fenomeni attinenti il mercato del lavoro vengono codificati e misurati. In questa contrapposizione si annida a sua volta una profonda contraddizione. L'Indagine sulle Forze di Lavoro (che è allineata alle definizioni ufficiali adottate a livello internazionale⁶) considera come occupati tutti coloro che, a qualsiasi titolo, hanno prestato almeno un'ora di lavoro nella settimana di riferimento. Di conseguenza, tutti coloro che hanno svolto lavori precari o occasionali vengono "incorporati" in tale aggregato, e di per se stesso esclusi dall'aggregato dei disoccupati e delle persone in cerca di occupazione. Quest'ultimo aggregato, a sua volta, è formato da coloro che oltre ad essere alla ricerca di un'occupazione hanno compiuto almeno un'azione di ricerca attiva negli ultimi trenta giorni prima dell'intervista. Di contro possono rivolgersi ai Centri per l'Impiego, ottenendo una dichiarazione di disoccupazione ai sensi del D.L. 181/2000, gli individui, con domicilio in provincia, alla ricerca attiva di un lavoro ed immediatamente disponibili ovvero in condizioni lavorative ma con un reddito inferiore ai. 8.000 euro lordi annui per i lavoratori dipendenti e i collaboratori a progetto e di 4.800 euro lordi annui per i lavoratori autonomi con partita IVA Il riconoscimento dello status di disoccupazione garantisce alcuni benefici di carattere socio-assistenziale per gli stessi individui. Quindi, da una parte la rappresentazione del mercato del lavoro fornita dall'indagine Istat sulle Forze di Lavoro rischia inevitabilmente di sottostimare in misura considerevole la reale diffusione della disoccupazione; dall'altra la consistenza di disoccupati misurata tramite le "Dichiarazioni di Immediata Disponibilità" aperte presso i Centri per l'Impiego, considera una situazione di disoccupazione/sottoccupazione più vicina alle condizioni

⁶ Queste definizioni sono oggi messe in discussione in diversi Paesi, tra cui in particolar modo la Francia, ove si pensa di articolare l'analisi della disoccupazione tra diverse categorie, come quella dei sotto-occupati e altre.

oggettive socio-economiche e al vissuto degli individui, seppure, nella direzione di sovrastima, non possa escludere comportamenti di tipo opportunistico, mentre nella direzione di sottostima produce una immagine non del totale dei disoccupati, ma del sottoinsieme autoselezionato di coloro che si sono rivolti ai Centri per l'Impiego.

I dati sui disoccupati e gli inoccupati che si sono rivolti ai Centri per l'Impiego rappresentano una fonte assai importante per conoscere le caratteristiche delle persone in cerca di occupazione, anche se occorre tener presente che non si tratta di un dato esaustivo, in quanto appunto non comprende coloro che hanno utilizzato altri canali per cercare lavoro. Sotto questo profilo, diverse ricerche empiriche hanno messo in luce che ai Centri per l'Impiego si rivolgono soprattutto i segmenti più "deboli" dell'offerta di lavoro (immigrati, lavoratori di età anche "matura" ed anziani, donne, con basso titolo di studio, con la frequente compresenza di alcune di queste caratteristiche) e questo quadro risulta convalidato dalla disamina dei dati riferiti alla provincia di Bologna. Si conferma quindi l'importante funzione che svolgono i Centri per l'Impiego nel cercare di assicurare "l'equità" nel mercato del lavoro, mediante azioni che cercano di colmare lo svantaggio con cui i soggetti meno "competitivi" si confrontano con il mercato.

Rispetto al dato registrato al 31 dicembre 2006 (Tab. 2.1) si possono mettere in luce alcuni elementi di cambiamento. In primo luogo il numero di disoccupati registrati, come si è già detto, aumenta di circa 1500 unità; si accresce inoltre il peso dei lavoratori non italiani (dal 22% al 23%) mentre si riduce lievemente quello delle donne (dal 60,4% al 59,7%). Si è lievemente accresciuto anche il peso dei disoccupati registrati presso il CIP di Bologna rispetto al resto della provincia (dal 44% di fine 2006 al 45% del 30 giugno 2007). Per quanto riguarda la composizione per età si mette in evidenza un progressivo spostamento verso le classi di età più mature (gli iscritti con meno di 35 anni sono il 43% alla fine di giugno 2007 contro il 47% del 31.12.2006). Questo invecchiamento degli iscritti ai CIP interessa sia le donne che gli uomini: le donne con età inferiore a 35 anni rappresentavano il 46% di tutte le lavoratrici iscritte alla fine del 2006 e si riducono al 42%, mentre gli uomini passano in sei mesi dal 47% al 45%. Per quanto riguarda la composizione secondo il titolo di studio, si segnala una netta diminuzione rispetto alla fine del 2006 di coloro che non possiedono nessun titolo di studio e un incremento particolarmente intenso in termini percentuali, anche se esiguo in valore assoluto, per gli iscritti con laurea

triennale e con diploma di istruzione professionale. Invariata rispetto alla fine del 2006 rimane poi la composizione secondo la residenza territoriale: gli utenti sono quasi tutti residenti nella provincia di Bologna (84%), ma non irrilevante è il peso degli iscritti provenienti dall'Italia Meridionale, che assommano a circa l'11% degli iscritti.

Tab. 2.1 Confronto dello stato di disoccupazione, secondo il D.L. 297/02, nella provincia di Bologna (31.12.2006 e 30.06.2007)

	31.12.2006	30.06.2007	Var.%
In stato di disoccupazione	41.761	43.277	+3,6
di cui Disoccupati	30.331	31.694	+4,5
Inoccupati	11.430	11.583	+1,3
Genere			
Maschi	16.817	17.468	+3,9
Femmine	24.944	25.809	+3,5
Erà			
15-24 anni	4.642	3.896	-16,1
25-34 anni	15.040	14.841	-1,3
35-44 anni	12.179	13.149	+8,0
45-54 anni	6.594	7.389	+12,1
55-64 anni	3.008	3.608	+19,9
65 anni e oltre	298	394	+32,2
Cittadinanza			
Italiana	32.446	33.306	+2,7
Altra	9.295	9.971	7,3
Titolo di studio			
Non indicato	4.858	4.986	+2,6
Nessun titolo	3.851	3.534	-8,2
Licenza elementare o media inf.	14.363	15.094	+5,1
Istruzione professionale	1.467	1.599	+9,0
Scuola superiore	10.889	11.368	+4,3
Laurea triennale	473	518	+9,5
Titolo universitario	5.860	6.178	+5,3

Fonte: Provincia di Bologna, SILER, Estrazione al 30 giugno 2007

2.2 Caratteristiche differenziali dei disoccupati secondo la struttura demografica e sociale

Il genere non pare influenzare in modo precipuo la ripartizione tra disoccupati veri e propri ed inoccupati: il peso delle donne sui disoccupati è pari infatti al 59,2% rispetto al 59,7 di tutti coloro che risultano in stato di disoccupazione. Anche esaminando le caratteristiche della distribuzione per età secondo il genere (Tab. 2.2), queste non appaiono troppo differenziate ad un primo esame. Il peso della componente femminile tende comunque a diventare via via più importante al crescere dell'età: nella classe di età 15-24 le donne sono il 52% per salire al 59,5% nella classe di età 25-34 e raggiungere il 62% nella classe di età 35-44, per rimanere pressoché stabile nelle classi di età successive.

Tab. 2.2 – In stato di disoccupazione, secondo il D.L. 297/02, al 30.06.2007 nella provincia di Bologna secondo l'età e il genere

Classi di età	Donne	Uomini	Totale
15-24 anni	2.046	1.850	3.896
25-34 anni	8.831	6.010	14.841
35-44 anni	8.152	4.997	13.149
45-54 anni	4.474	2.915	7.389
55-64 anni	2.134	1.474	3.608
65 anni e oltre	172	222	394
Totale	25.809	17.468	43.227
		Valori percentuali	
15-24 anni	8,0	11,0	9,0
25-34 anni	34,0	34,0	34,0
35-44 anni	32,0	29,0	31,0
45-54 anni	17,0	17,0	17,0
55-64 anni	8,0	8,0	8,0
65 anni e oltre	1,0	1,0	1,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Provincia di Bologna, SILER, Estrazione al 30 giugno 2007

Passando poi ad esaminare la composizione per titolo di studio (Tab. 2.3), si mette in

evidenza una netta prevalenza di lavoratori con bassa istruzione (senza titolo di studio o con al massimo la licenza media inferiore). La differenziazione strutturale tra la componente femminile e quella maschile si manifesta anche in ordine a questo carattere: i lavoratori uomini con bassa istruzione sono ben il 59% del totale contro il 51%; di converso tra le donne è di molto superiore rispetto agli uomini la percentuale di soggetti con titolo di studio universitario (il 16% rispetto al 12%).

Tab. 2.3 – In stato di disoccupazione, secondo il D.L. 297/02, al 30.06.2007 nella provincia di Bologna secondo il titolo di studio e il genere (valori percentuali)

Titolo di studio	Donne	Uomini	Totale
Non indicato	10,0	13,0	12,0
Nessun titolo	7,0	10,0	8,0
Licenza elementare o media inf.	34,0	36,0	35,0
Istruzione professionale	4,0	3,0	3,0
Scuola superiore	28,0	26,0	27,0
Laurea triennale	1,0	1,0	1,0
Titolo universitario	16,0	11,0	14,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Provincia di Bologna, SILER, Estrazione al 30 giugno 2007

Diversi sono gli aspetti che meritano un approfondimento nell'analisi della struttura degli utenti dei Centri per l'impiego. In questa sede (Tab. 2.4) prenderemo in esame la distribuzione congiunta per età e titolo di studio dei disoccupati, distinguendo le caratteristiche strutturali degli uomini da quelle delle donne. Considerando per prima la classe di età più giovane (15-24 anni) si mette in evidenza il notevole peso di coloro che hanno un titolo di studio "basso" (nessun titolo o al massimo la licenza media inferiore): questi sono ben il 41% tra le donne e il 47% tra gli uomini, segnalando un notevole aumento rispetto alla situazione riferita al 31 dicembre 2006 (rispettivamente a quella data il peso dei disoccupati a bassa scolarità sulla prima classe di età era del 36% per le donne e del 41,6% per gli uomini).

La situazione rispetto al genere appare rovesciata se consideriamo invece i titoli di studio universitari: le donne sono circa il 3% a fronte dell'1% degli uomini. Anche in questo caso si mette in luce un cambiamento rispetto alla situazione accertata al 31

dicembre 2006, in cui le laureate erano l'8% dei disoccupati nella classe di età 15-24 e i laureati il 4,6%. In un quadro complessivo della classe 15-24 in cui prevale la componente poco scolarizzata (complessivamente tra uomini e donne il 43,9%) si evidenzia una significativa differenza tra i due sessi in ordine alla distribuzione dei titoli di studio, e ciò conferma la maggiore difficoltà delle donne ad un inserimento nel mercato del lavoro, anche in presenza di titoli di studio complessivamente superiori a quelli degli uomini nella stessa classe di età. Nella classe di età successiva (25-34 anni) la composizione secondo il sesso e il titolo di studio mostra un cambiamento assai netto: si accresce notevolmente il peso di coloro che hanno un titolo di studio universitario (il 23,8% tra entrambi i sessi, percentuale in diminuzione rispetto al 26,2% registrato alla fine del 2006), distinto tra il 27% delle donne e il 18% degli uomini.

Tab 2.4 – In stato di disoccupazione, secondo il D.L. 297/02, al 30.06.2007 in provincia di Bologna secondo il titolo di studio, l'età e il genere (percentuali di colonna)

Titolo di studio	Donne						Totale
	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e oltre	
Non indicato	11,0	10,0	9,0	11,0	12,0	17,0	10,0
Nessun titolo	4,0	7,0	7,0	8,0	8,0	15,0	7,0
Licenza eleme. o media inf.	37,0	20,0	35,0	45,0	61,0	34,0	34,0
Istruzione professionale	7,0	3,0	4,0	6,0	3,0	4,0	4,0
Scuola superiore	38,0	32,0	27,0	21,0	11,0	28,0	28,0
Laurea triennale	1,0	2,0	1,0	1,0	0,00	1,0	1,0
Titolo universitario	2,0	25,0	17,0	8,0	5,0	16,0	16,0
				Uomini			
Non indicato	13,0	14,0	14,0	13,0	11,0	10,0	13,0
Nessun titolo	3,0	8,0	13,0	13,0	9,0	9,0	8,0
Licenza eleme. o media inf.	44,0	25,0	36,0	44,0	52,0	60,0	36,0
Istruzione professionale	5,0	3,0	3,0	3,0	2,0	1,0	3,0
Scuola superiore	33,0	32,0	21,0	20,0	19,0	15,0	26,0
Laurea	1,0	2,0	1,0	1,0	1,0	0,00	1,0

triennale							
Titolo universitario	1,0	16,0	12,0	6,0	6,0	5,0	11,0

Fonte: Provincia di Bologna, SILER, Estrazione al 30 giugno 2007

Identiche sono le quote dei diplomati di entrambi i generi (32%) e quelli di coloro che hanno ottenuto un titolo di istruzione professionale statale (3%). Significativamente minore è la quota di disoccupati con scolarità bassa tra le donne (27%) rispetto agli uomini (33%). Per questa fascia di età si conferma quanto già osservato nel precedente rapporto, ovvero che lo stato di disoccupazione è associato in modo peculiare ad un livello di istruzione alto o medio-alto. Non si può escludere che lo stato di disoccupazione dei diplomati e dei laureati sia quindi connesso alle difficoltà a trovare un'occupazione corrispondente (almeno parzialmente) al proprio profilo d'istruzione, piuttosto che a una difficoltà assoluta a trovare un'occupazione. Quindi, mentre per i giovanissimi lo stato di disoccupazione può risultare da una carenza di investimento in capitale umano, occorso per diverse ragioni, per la classe 25-34 anni la disoccupazione legata alla ricerca appare prevalente.

Nelle classi di età successive si osserva una diminuzione costante del peso dei laureati e dei diplomati ed un corrispondente accrescimento di coloro che hanno livelli di scolarità bassa. Ciò in parte è legato al diverso profilo per titolo di studio delle classi di età, ma è anche un segnale molto forte che per le classi di età centrali ed avanzate la disoccupazione è legata in modo significativo e molto intenso alla bassa qualificazione in termine di istruzione. Va infatti rimarcato che nella classe 45-54 le quote di disoccupati con scolarità bassa raggiungono il 53% per le donne e il 57% per gli uomini e nella classe 55-64 si raggiunge addirittura il 69% delle donne e il 61% degli uomini con al massimo il titolo di licenza di scuola media inferiore.

2.3 Gli immigrati

Considerando la cittadinanza, l'utenza straniera costituisce il 23% del totale degli iscritti ai Centri per l'Impiego della provincia di Bologna (+1% rispetto alla fine del 2006), e si registra che circa la metà dell'incremento degli iscritti registratosi nel primo semestre del 2007 è da attribuire all'aumento dei lavoratori con cittadinanza straniera (Tab. 2.5). Si conferma quindi la fortissima pressione dei lavoratori

immigrati sui servizi pubblici per l'impiego: basti considerare che i cittadini stranieri, alla fine del 2006, costituivano circa il 6,9% della popolazione residente in tutti i comuni della provincia (fonte: Osservatorio Provinciale sull'Immigrazione). Tra questi lavoratori si conferma l'importanza della presenza di extracomunitari dall'Africa del Nord (il 30% del totale degli stranieri, circa il 39% degli uomini) e si accresce notevolmente la presenza di cittadini dei paesi dell'Unione Europea (dal 7,4% della fine del 2006 al 20% al 30 giugno 2007). Va sottolineato che questo incremento è il risultato dello schema di classificazione conseguente all'entrata nell'Unione Europea di Bulgaria e Romania a far data dal 1 gennaio 2007. Il cambiamento dello schema di classificazione è all'origine anche del decremento del peso degli iscritti cittadini di paesi dell'Est non facenti parte dell'Unione Europea (dal 27,4% al 19%). In questi due collettivi è preponderante la presenza di donne (circa il 40% di tutte le donne straniere iscritte ai CIP appartiene a questo collettivo).

Tab 2.5 – In stato di disoccupazione, secondo il D.L. 297/02, al 30.06.2007 in provincia di Bologna secondo la cittadinanza e il genere (percentuali di colonna)

Cittadinanza	Valori assoluti			Valori percentuali		
	Donne	Uomini	Totale	Donne	Uomini	Totale
Italiana	20.327	12.797	33.304	79,0	74,0	77,0
Altre	5.482	4.491	9.973	21,0	26,0	23,0
di cui						
Africa SubSahariana	478	451	929	9,0	10,0	9,0
Africa del Nord	1.253	1.740	2.993	23,0	39,0	30,0
America Latina	407	170	577	7,0	4,0	6,0
America del Nord	6	8	14	0,00	0,00	0,0
Estremo Oriente	252	141	393	5,0	3,0	4,0
Europa Est	1.387	575	1.962	25,0	13,0	20,0
Europa UE	1.302	604	1.906	24,0	13,0	19,0
Europa Altri	12	5	17	0,00	0,00	0,00
Medio Oriente	56	45	101	0,01	1,0	1,0
SubContinente Indiano	326	750	1.076	6,0	17,0	11,0
Oceania	3	0	3	0,00	0,00	0,00
Non indicato	0	2	2	0,00	0,00	0,00

Fonte: Provincia di Bologna, SILER, Estrazione al 30 giugno 2007

L'incremento tutt'altro che trascurabile di lavoratori stranieri iscritti ai Centri per l'Impiego è da attribuire in maniera quasi esclusiva a coloro che sono cittadini

dell'Europa dell'Est e dei nuovi paesi Uel, per i quali sono venuti meno gli ostacoli alla libera circolazione posti dalle leggi sull'immigrazione. Si può ritenere quindi che la domanda di servizi per l'impiego da parte di cittadini stranieri sarà ancora crescente nel futuro, e ne aumenterà l'eterogeneità strutturale dando luogo a richieste di servizi assai differenziate.

2. 4 L'attività dei Centri per l'Impiego

Sotto il profilo dell'articolazione territoriale, vi è una notevole eterogeneità nel numero di disoccupati in carico ai diversi CIP attivi sul territorio della provincia (Tab. 2.6). Il CIP di Bologna ha in carico circa 19.500 unità, i CIP di Imola e Minerbio hanno in carico circa 5.000 unità, se ne registrano circa 4.000 per Zola Predosa e San Giovanni in Persiceto e poco più di 2500 per San Lazzaro di Savena e Porretta Terme. Ma l'eterogeneità tra i Centri per l'Impiego attiene anche alle caratteristiche strutturali degli iscritti: il CIP di Bologna si caratterizza per un'utenza in cui il peso della componente maschile è più elevato rispetto al complesso della provincia (45% contro 43%) e soprattutto per un alto peso relativo degli inoccupati (31% rispetto al 23% della provincia nel suo insieme). Rispetto alla fine del 2006, si registra un aumento consistente degli iscritti al CIP di Bologna, superiore in termini percentuali a quello complessivo della provincia (+4,8% rispetto al +3,6%).

Tab. 2.6 – In stato di disoccupazione, secondo il D.L. 297/02, al 30.06.2007 nella provincia di Bologna per Centro per l'Impiego

Centro per l'Impiego	Totale	Donne %	Uomini %	Disoccupati %	Inoccupati%
Bologna	19.454	41,5	50,1	42,0	52,0
Imola	5.536	13,6	11,5	13,0	11,0
Minerbio	4.844	12,2	9,7	12,0	9,0
Porretta Terme	2.742	6,8	5,7	7,0	6,0
S. Giovanni P.	3.953	9,7	8,4	10,0	8,0
S. Lazzaro di Savena	2.621	6,2	5,8	6,0	6,0
Zola Predosa	4.127	10,0	8,9	10,0	9,0
Totale	43.277	25.809	17.468	31.694	11.583

Fonte: Provincia di Bologna, SILER, Estrazione al 30 giugno 2007

Come si è già detto, il ruolo dei servizi pubblici per l'impiego è cruciale ai fini di cercare di assicurare opportunità di inserimento nel mercato del lavoro ai segmenti più svantaggiati della popolazione. Sotto questo profilo è di interesse esaminare in dettaglio le attività svolte dai Centri per l'Impiego della Provincia di Bologna (Tab. 2.7). Le azioni più diffuse riguardano la "presa in carico" (quasi 7.000 unità nei primi sei mesi del 2007) e i "richiami" di presa in carico (circa 2.300 nel periodo gennaio-giugno 2007), che costituiscono circa il 72% dei servizi erogati nel corso del primo semestre 2007.⁷ Mentre la "presa in carico" corrisponde al numero di coloro che per la prima volta rilasciano la dichiarazione di immediata disponibilità, i "richiami" interessano persone che dopo sei mesi dalla dichiarazione di immediata disponibilità risultano ancora non avviati al lavoro. Considerato che il collettivo in esame si riferisce alle azioni accumulate nell'intervallo di sei mesi possiamo ritenere con sicurezza che i due sottocollettivi siano disgiunti, ovvero costituiti da persone diverse. Non si può escludere, invece, che i servizi di consulenza erogati nel primo semestre 2007 non abbiano interessato anche lavoratori per i quali risulta la presa in carico o il richiamo sempre nel primo semestre 2007, anche se si può escludere con pratica certezza che la stessa persona sia stata oggetto di più servizi di consulenza nell'arco di sei mesi. I servizi di consulenza erogati sono stati circa 3700. Tra questi le tipologie più frequenti sono state l'orientamento di gruppo e il tutorato (entrambi con circa 500 azioni), il tirocinio e il *counseling* e bilancio di competenze (circa 400 azioni). Distinguendo tra i diversi Centri per l'Impiego si nota un incremento del peso relativo dei servizi erogati dal CIP di Bologna rispetto al complesso del 2006 (i servizi erogati passano dal 35% del totale del 2006 al 41% del primo semestre 2007), benché il numero di iscritti del CIP di Bologna passi soltanto dal 44% del 2006 al 45% del primo semestre 2007.

7

A questo proposito va rilevato che i Servizi per l'Impiego della Provincia operano già da tempo secondo un modello di funzionamento analogo a quello previsto anche dalle "Norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio su previdenza lavoro e competitività, laddove all'art. 9 co. 2 lettera d) si fa riferimento alla promozione del patto di servizio come strumento di gestione adottato dai Servizi per l'Impiego per interventi di politica attiva del lavoro. Di fatto la procedura in uso presso i CIP provinciali prevede un colloquio di primo orientamento / presa in carico al termine del quale così come previsto dalla normativa in vigore viene stipulato il patto di servizio tra utente e Servizio nel quale sono riportate: le azioni che entrambi i contraenti si impegnano a fare per raggiungere l'obiettivo dell'inserimento lavorativo, eventuali servizi di politica attiva che vengono concordati, i tempi di attuazione, le modalità di monitoraggio del patto stesso da parte del servizio. Allo scadere dei 6 mesi tutte le persone firmatarie del patto che non risultano avere movimenti di avviamento al lavoro vengono comunque riconvocati dall'operatore di presa in carico e firmatario del patto per verificare la tenuta ed eventualmente ridefinirlo sulla base di una serie di valutazioni concordate con l'utente

Tab. 2.7 – Servizi erogati dai Centri per l’Impiego in provincia di Bologna nel primo semestre 2007

	Bologna	Imola	Minerbio	Porretta Terme	S.Giovanni Persiceto	S. Lazzaro di Savena	Zola Predosa	Totale
Presa in carico	2.677	882	875	584	757	527	677	6.979
Richiami di presa in carico	1.099	142	309	183	210	79	296	2.317
Counseling, bilancio comp., richiami spec.	184	39	37	7		58	68	407
Tutorato	272	78	31	0	27	60	31	499
Orientamento di gruppo, laboratorio extracomunitari	451	64	14	0	20	24	0378	553
Tirocinio	186	34	104	12	28	52	15	416
Altro	459	375	101	338	89	87		1.849
Totale servizi	5.328	1.614	1.471	1.124	1.131	887	1.465	13.020

Fonte: Provincia di Bologna, SILER, Estrazione al 30 giugno 2007

Per quanto riguarda l’incrocio tra domanda e offerta di lavoro, complessivamente a fronte di 1.810 richieste da parte delle imprese (Tab. 2.8) per un totale di 2958 posizioni lavorative sono stati segnalati 11.274 nominativi. E’ interessante notare a questo riguardo che il peso del CIP di Bologna rispetto al totale della provincia è per questo fenomeno assai modesto (solo il 22% di tutte le richieste avanzate dalle imprese).

Tab. 2.8 – Incrocio domanda offerta dei Centri per l’Impiego in provincia di Bologna nel primo semestre 2007

	Bologna	Imola	Minerbio	Porretta Terme	S.Giovanni Persiceto	S. Lazzaro di Savena	Zola Predosa	Totale
TOTALI								
Numero richieste	405	181	366	108	253	188	309	1.810
Numero persone richieste	712	278	601	157	375	296	539	2.958
Numero nomi segnalati	3.059	916	2.147	469	1.079	1.331	2.273	11.274
% RIGA								
Numero richieste	22,0	10,0	20,0	6,0	14,0	10,0	17,0	100,0

Numero persone richieste	24,0	9,0	20,0	5,0	13,0	10,0	18,0	100,0
Numero nomi segnalati	27,0	8,0	19,0	4,0	10,0	12,0	20,0	100,0

Fonte: Provincia di Bologna, SILER, Estrazione al 30 giugno 2007

Il dato è pressoché analogo a quello del 2006 (19%) e può essere letto come un segnale della tendenza delle imprese di Bologna a rivolgersi maggiormente a canali di assunzione diversi da quello pubblico (anche se questa opzione comporta costi di transazione decisamente più elevati nel caso di utilizzo dei servizi privati).

3. LE ASSUNZIONI E LE CESSAZIONI SECONDO LE COMUNICAZIONI AI CENTRI PROVINCIALI PER L'IMPIEGO. IL PRIMO SEMESTRE 2007.

Le fonti informative interne alla provincia di Bologna rappresentano un importante strumento per analizzare la dinamica del mercato del lavoro. La fonte principale è costituita dalle comunicazioni di assunzione, cessazione, proroga e trasformazione inoltrate dalle imprese ai Centri per l'Impiego. E' opportuno fare presente che dal gennaio del 2007 anche la Pubblica Amministrazione è tenuta a comunicare ai Centri per l'Impiego queste informazioni, e che sempre dal gennaio 2007 i movimenti concernenti tutte le tipologie contrattuali comprese quelle di lavoro non dipendente debbono essere comunicati ai Centri per l'Impiego. Questa circostanza impone forti cautele nei confronti retrospettivi, mentre permette d'altra parte di avere informazioni affidabili per quantificare i flussi di assunzioni di lavoratori parasubordinati e di ottenere così una rappresentazione più completa ad accurata della dinamica complessiva del Mercato del Lavoro (MdL).

In questa sede saranno esaminati i dati caricati nel sistema SILER al 30 giugno 2007 e che sono riferiti ai primi sei mesi del 2007.⁸ Tali dati sono da intendersi come

⁸ Com'è noto la Legge 296/2007 che prevedeva l'obbligo dell'invio delle comunicazioni relative all'instaurazione, trasformazione e

provvisori perché coprono al momento circa il 50% delle comunicazioni inoltrate ai CPI. Pertanto, l'interesse dell'analisi sta soprattutto nella disamina delle caratteristiche strutturali degli aggregati che vengono presi in esame. Le informazioni analizzate sono desumibili nei data base di origine amministrativa e specificamente attraverso gli archivi del sistema SILER per il lavoro subordinato e parasubordinato. Gli approfondimenti di maggiore interesse riguardano i fenomeni elencati di seguito, ovvero:

1. le forme che contraddistinguono il fenomeno della mobilità/precarità del MdL;
2. la struttura per settore della nuova occupazione e il ricorso che viene fatto nei diversi settori alle forme di lavoro flessibile/precaro.

3.1 Mobilità e precarietà del Mercato del Lavoro in provincia di Bologna

Il dato sulle assunzioni di lavoratori in provincia di Bologna segnala nel primo semestre del 2007 (Tab.3.1) un rafforzarsi della dinamica del Mercato del Lavoro rispetto al dato, già assai ingente, del primo semestre del 2006, con un incremento di circa 12mila avviamenti (da 41mila del 2006 a 53mila nel 2007). Il dato segnalato dalle comunicazioni di avviamento ai Centri per l'Impiego è complessivamente coerente con il dato di fonte INAIL, che segnala a metà del maggio 2007 circa 50.000 assunzioni.

La variazione assoluta è in parte spuria, perché come abbiamo già detto le comunicazioni ai CPI degli avviamenti di lavoratori parasubordinati non erano obbligatorie fino all'inizio del 2007, né erano obbligatorie le comunicazioni di avviamento da parte della Pubblica Amministrazione. Restringendo il profilo diacronico ai soli lavoratori dipendenti, il numero di avviamenti nel primo semestre 2007 si riduce a 47.256, mentre quello del primo semestre 2006 scende a circa 40.000. Si è manifestato, quindi, un aumento di circa il 15% del numero di avviamenti, che tuttavia sono in buona parte riconducibili alle comunicazioni di avviamento inoltrate dalla Pubblica Amministrazione (compreso il settore

cessazione dei rapporti di lavoro ai Centri per l'Impiego da parte dei datori di lavoro pubblici e privati per tutte le tipologie contrattuali previste, riservava a un successivo decreto ministeriale, di prossima pubblicazione, l'obbligatorietà dell'invio delle stesse in modalità telematica (tra l'altro questo permetterà anche l'invio contestuale alle altre Amministrazioni interessate). Quindi ad oggi il 50% dei datori di lavoro obbligati continua ad inviare le comunicazioni ai Centri per l'Impiego in forma cartacea rendendo difficile, anche a causa della mole imponente di movimenti, l'allineamento in tempo reale delle informazioni

dell'Istruzione) a seguito del cambiamento della normativa. Poiché l'incremento degli avviamenti nella P.A. tra il primo semestre 2006 e il primo semestre 2007 è di circa 2.100 comunicazioni possiamo stimare in circa 5.000 l'incremento nel numero degli avviamenti che interessano il lavoro dipendente a parità di campo d'osservazione (settore).

Tab. 3.1 – Avviamenti per tipologia di contratto nel primo semestre 2007 e nel primo semestre 2006

	I semestre 2007		I semestre 2006	
	Valori assoluti	Valori percentuali	Valori assoluti	Valori percentuali
Lavoro dipendente TD	21.449	40,2	18.481	44,6
Lavoro dipendente TI	14.854	27,9	11.280	27,2
Apprendistato	3.829	7,2	4.781	11,5
Interinale	5.560	10,4	4.305	10,4
Socio di cooperativa	1.564	2,9	1.466	3,5
Collaborazione coordinata e continuativa	823	1,5	95	0,2
Lavoro a progetto e occasionale	2.823	5,3	96	0,2
Altro	2.397	4,6	970	2,4
Totale	53.299	100,0	41.474	100,0

Fonte: Provincia di Bologna, SILER, Estrazioni al 30 giugno 2007 e al 30 giugno 2006

Nel complesso, il fenomeno più rilevante riguarda le modificazioni piuttosto intense della composizione delle assunzioni secondo il tipo di contratto. Infatti, sempre restringendo l'esame ai lavoratori dipendenti, aumenta in modo ingente il numero delle assunzioni a tempo indeterminato (da 11.280 a 14.854) ed aumenta anche in modo notevole il numero di assunzioni a tempo determinato (da 18.481 a 21.499). Diminuiscono i contratti di apprendistato, mentre rimangono stabili gli avviamenti in qualità di socio lavoratore di cooperativa e si accrescono sensibilmente anche gli avviamenti come lavoratori interinali. Infine, gli avviamenti in qualità di lavoratore parasubordinato hanno rappresentato nel corso della prima metà del 2007 circa il 12% di tutti gli avviamenti segnalati.

Si conferma quindi il fenomeno di grande trasformazione che interessa il MdL e che è già stato messo in evidenza dall'analisi dei dati riferiti al 2006 messi a disposizione dal sistema SILER: le posizioni a tempo determinato secondo l'ISTAT nella media nazionale rappresentano circa il 13% degli occupati alle dipendenze, ma il dato di stock si rinnova continuamente, con coorti di individui che entrano con posizioni lavorative subordinate per il 40% con contratti a TD, per un ulteriore 20% con contratti interessati da vari gradi e sfaccettature di precarietà quali i contratti

interinali e i contratti di socio lavoratore in cooperative.

Il percorso per età che viene restituito dai dati riferiti alla prima metà del 2007 (Tab. 3.2) non si discosta da quello già descritto per il 2006: il lavoratore tipo entra giovanissimo nel MdL con contratti a TD o di apprendistato, ma abbastanza frequentemente anche come lavoratore parasubordinato, transita nel lavoro a TD e infine approda (35 anni e più) nel lavoro a tempo indeterminato. Il percorso delineato è ovviamente quello tipico, e trascura l'ampia eterogeneità delle storie lavorative degli individui. Un approfondimento su questo tema è svolto nel capitolo successivo.

Esaminando più in dettaglio la composizione degli avviati al lavoro secondo la tipologia di contratto e la classe di età, emerge, come era del tutto lecito attendersi che le classi di età più giovani comprendono quasi la metà degli avviati (il 18,7% nella classe da 15 a 24 anni e il 28,5% nella classe da 25 a 34 anni). Non trascurabile è comunque l'apporto delle classi di età centrali (35-54 anni) a cui si riferisce il 37,1% di tutti gli avviamenti. Le assunzioni come lavoratori dipendenti riguardano soprattutto le classi 35-54 anni.

Tab. 3.2 – Avviamenti per tipologia di contratto e classe di età, primo semestre 2007 (percentuali di colonna)

	Classe di età					
	15-24	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e oltre
Lavoro dipendente TD	34,6	32,9	41,5	43,4	26,5	59,1
Lavoro dipendente TI	11,0	28,2	36,5	37,0	43,1	12,2
Apprendistato	29,1	4,5	0,0	0,0	0,0	0,0
Interinale	11,4	11,8	10,2	5,1	5,6	0,1
Socio di cooperativa	2,3	3,1	3,7	1,5	1,5	0,1
Collaborazione coordinata e continuativa	0,8	1,6	1,3	4,2	4,2	10,6
Lavoro a progetto e occasionale	3,4	5,7	4,4	15,0	15,0	14,8
Altro	7,4	4,8	2,4	4,1	4,6	3,3
Totale	9.973	20.504	13.170	6618	2.395	639

Fonte: Provincia di Bologna, SILER, Estrazione al 30 giugno 2007

Occorre sottolineare che per nessuna classe di età (salvo quella marginale degli over 65) l'avviamento a tempo indeterminato rappresenta la modalità più frequente (la moda, in termini statistici) delle tipologie contrattuali, anche se la sua incidenza aumenta gradualmente al crescere dell'età. Particolarmente modesta è l'incidenza degli avviamenti di lavoro dipendente a tempo indeterminato nella classe 15-24 anni. Gli avviamenti con contratti di lavoro parasubordinato interessano, sotto il profilo dell'incidenza relativa le classi di età avanzate con oltre 45 anni (in cui il peso di questo tipo di contratti è circa il 20% di tutti gli avviamenti registrati nel primo semestre 2006), mentre la frequenza assoluta insiste sulle classi di età più giovani. L'instabilità del rapporto di lavoro coinvolge quindi tutti gli avviati, e non solo i più giovani. Il lavoro a termine non rappresenta solo il canale temporaneo di inserimento dei giovani nel mercato del lavoro, ma per molti è una condizione che permane fino all'età adulta.

Tab. 3.3 – Avviamenti per tipologia di contratto e genere, primo semestre 2007 (percentuali di colonna)

	Valori assoluti		Valori Percentuali	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini
Lavoro dipendente TD	10.055	11.394	38,8	41,6
Lavoro dipendente TI	7.518	7.336	29,0	26,8
Apprendistato	1.671	2.158	6,4	7,9
Interinale	3.004	2.556	11,6	9,3
Socio di cooperativa	557	1.007	2,2	3,3
Collaborazione coordinata e continuativa	445	378	1,7	1,4
Lavoro a progetto e occasionale	1.448	1.375	5,6	5,0
Altro	1.229	1.168	4,7	4,3
Totale	25.927	27.372	100,0	100,0

Per quanto riguarda la ripartizione di genere, le donne rappresentano il 48,6% di tutti gli avviamenti. Va segnalato che il peso della componente femminile nel flusso degli avviamenti è di molto inferiore al corrispondente peso nel collettivo dei disoccupati (59,6%), ed è leggermente superiore al peso delle donne nel collettivo degli occupati (45,1%, dato riferito alla media del 2006). Tra le componenti maschile

e femminile si rilevano alcune diversità per quanto attiene alle forme contrattuali degli avviamenti, in linea generale le forme contrattuali a termine coprono il 62,4% degli avviamenti che riguardano donne e il 61,6% degli avviamenti che riguardano uomini. In particolare tra le donne è maggiore il peso degli avviamenti come lavoratore dipendente a tempo indeterminato e come lavoratore interinale, mentre tra gli uomini è più rilevante il peso degli avviamenti come lavoratore dipendente a tempo determinato e come apprendista. Il peso degli avviamenti con contratti di lavoro parasubordinato è pressoché uguale nei due collettivi.

E' opportuno mettere in evidenza che la situazione accertata per la provincia di Bologna trova conferma a livello nazionale. Infatti una recente ricerca dell'Università di Roma – La Sapienza⁹ mostra che circa il 45% dei lavoratori subordinati atipici¹⁰ iscritti alla gestione separata dell'INPS alla fine del 2006 ha più di 35 anni. La gravità sociale della condizione di precarietà emerge con evidenza se consideriamo i redditi dei lavoratori subordinati atipici con reddito esclusivo (circa 858mila unità alla fine del 2006, pari al 83% di tutti i lavoratori parasubordinati atipici e al 56% di tutti gli iscritti al fondo), che percepiscono in media un compenso complessivo di poco meno di 8.000 euro l'anno, a fronte di contratti di lavoro che coprono in media circa 7 mesi l'anno. Si tratta quindi di un aggregato che è costituito in buona sostanza da sotto-occupati. Questa caratteristica, come si vedrà nel capitolo seguente, contraddistingue anche la gran parte dei lavoratori a tempo determinato. Si evidenzia quindi la presenza nel nostro paese di un mercato del lavoro di tipo duale, che ormai contraddistingue tutti i paesi avanzati¹¹, di cui la Rilevazione Istat delle Forze di Lavoro non riesce a tracciare le linee essenziali.

La diffusione dei rapporti di lavoro temporanei, oltre che dalla tipologia contrattuale, può essere colta esaminando il numero di avviamenti per lavoratore che sono stati registrati dal sistema SILER nel primo semestre del 2007 nella provincia di Bologna

⁹ Patrizio Di Nicola e Isabella Mingo, *I lavoratori parasubordinati tra professione e precariato. Rapporto 2007*, Università di Roma La Sapienza – NIDIL CGIL.

¹⁰ Gli iscritti alla Gestione Separata dell'INPS si distinguono tra lavoratori parasubordinati tipici (amministratori e sindaci di società, partecipanti a commissioni) che costituiscono circa un terzo di tutti gli iscritti alla fine del 2006 e i parasubordinati atipici (collaboratori a vario titolo e associati in partecipazione) che ammontavano a circa un milione di unità alla fine del 2006. I lavoratori sono detti esclusivi se non svolgono nessuna altra attività al di fuori del lavoro parasubordinato.

¹¹ OECD, *OECD Employment Outlook 2004*, Paris.

(Tab. 3.4). Nel complesso, circa il 7% dei lavoratori è stato avviato più di una volta nel corso di soli sei mesi. La percentuale si accresce di molto per quanto riguarda i lavoratori interinali (oltre il 15% è stato avviato più di una volta e circa il 5% tre volte e più), mentre le differenze tra le altre forme di contratto sono abbastanza contenute. In complesso i lavoratori avviati sono risultati essere pari a 46.561 unità, che rapportati ai 53.299 avviamenti danno luogo ad un numero medio per lavoratore pari a 1,14 nel corso di soli sei mesi.

Tab. 3.4 Persone per numero di comunicazioni di avviamento, primo semestre 2007 (valori percentuali)

	Persone per numero di avviamenti					Totale
	1	2	3	4-6	7 e più	
Lavoro dipendente TD	93,2	4,9	0,8	0,6	0,5	100,0
Lavoro dipendente TI	93,9	3,6	1,0	0,9	0,6	100,0
Apprendistato	96,9	3,1	0,0	0,0	0,0	100,0
Interinale	84,3	10,4	2,4	1,8	1,1	100,0
Socio di cooperativa	98,9	1,1	0,0	0,0	0,0	100,0
Collaborazione coordinata e continuativa	95,9	3,8	0,3	0,0	0,0	100,0
Lavoro a progetto e occasionale	93,7	5,2	0,5	0,7	0,0	100,0
Altro	95,2	2,3	0,5	1,0	1,0	100,0
Totale	93,2	4,6	0,9	0,8	0,5	100,0
Valore assoluto	43.419	2.161	405	348	228	46.561

Fonte: Provincia di Bologna, SILER, Estrazione al 30 giugno 2007

E' interessante confrontare questo dato con il corrispondente rapporto medio calcolato con riferimento al primo semestre del 2006, che risultava pari a 1,17 avviamenti per lavoratore, mettendo così in evidenza una lieve attenuazione della diffusione dei fenomeni di mobilità/precarità.

3.2 Struttura per settore della nuova occupazione e ricorso nei diversi settori alle forme di lavoro flessibile/precario.

In primo luogo occorre rimarcare quali sono i settori su cui si concentrano la maggior parte degli avviamenti (Tab. 3.5). Occorre premettere che non si registrano importanti cambiamenti rispetto alla situazione riferita a tutto il 2006: il settore più dinamico in termini di assunzioni è quello manifatturiero (23,9% di tutti gli avviamenti registrati), seguito dagli alberghi e pubblici esercizi (16,0%), dal commercio (12,1%), dalle attività di servizio alle imprese (11,2%) e dalle costruzioni (8,9%). Come nel corso del 2006, il settore industriale si segnala importante, coprendo circa un terzo degli avviamenti. Ciò è concorde con l'espansione dell'occupazione registrata dall'indagine sulle Forze di Lavoro in Emilia-Romagna. Va rimarcato che il settore degli alberghi e pubblici esercizi mostra una mobilità del lavoro assai superiore al suo peso in termini occupazionali. Non trascurabile è anche il peso in termini di avviamenti che viene ricoperto dai settori della Pubblica Amministrazione: il settore dell'Istruzione registra circa 2300 avviamenti nel primo semestre del 2007, e quello della Pubblica Amministrazione circa 1.500. L'incremento registrato da questi settori rispetto al primo semestre 2006 è da ricondurre comunque in massima parte all'effetto della nuova normativa sulle comunicazioni degli avviamenti introdotta con la legge finanziaria per il 2007 (rispetto al primo semestre si registrano infatti 1.700 avviamenti in più per il settore Istruzione e circa 500 per la Pubblica Amministrazione).

Un primo elemento su cui soffermare l'attenzione, anche se in larga parte scontato, è la forte dissomiglianza nella struttura contrattuale degli avviamenti tra i settori produttivi in cui è prevalente la presenza pubblica (Istruzione e Pubblica Amministrazione) e gli altri settori. Nei primi, infatti, la percentuale di avviamenti con contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato è ampiamente prevalente (circa l'80 nel settore dell'Istruzione e il 75% in quello della Pubblica Amministrazione) e il lavoro flessibile/precario si concentra in contratti quali Collaboratori Coordinati e Continuativi nel settore della Pubblica Amministrazione e come Contratti di Collaborazione a progetto nel settore dell'Istruzione. Nella grande maggioranza degli altri settori il peso degli avviamenti a tempo indeterminato si aggira intorno al 23-25%: si differenziano positivamente i comparti delle Attività di servizio pubbliche,

sociali e personali (29,7%), delle Attività finanziarie (33,6%) e delle Costruzioni (34,3%), mentre particolarmente bassa è la quota di avviamenti a tempo indeterminato nel comparto degli Alberghi e pubblici esercizi (14,1%). Quindi, in tutti i settori a prevalente presenza di operatori privati, il ricorso al lavoro precario/flessibile è assolutamente prevalente, data la convenienza sia in termini di costo complessivo che di modalità di utilizzo della forza lavoro. Ciò che differenzia i diversi comparti produttivi è invece la tipologia dei contratti a cui fanno ricorso. Nel settore manifatturiero, la domanda di lavoro viene a concentrarsi particolarmente sui contratti a tempo indeterminato, sull'apprendistato e sul lavoro interinale. Quest'ultima forma contrattuale svolge un ruolo abbastanza importante anche nei settori degli Alberghi e ristoranti e delle Attività finanziarie. Di un certo interesse è notare anche che gli avviamenti quali Socio lavoratore di cooperativa (figura anche questa connotata in molti casi da un certo grado di precarietà) tendono a concentrarsi nei settori della Sanità e assistenza sociale (19,7%), dei Trasporti (33,5%).

Tab. 3.5 Avviamenti per tipologia di contratto e settore in provincia di Bologna, primo semestre 2007 (percentuali di riga)

Settori	Lavoro dipend. TD	Lavoro dipend. TI	Apprendistato	Interinale	Socio di cooperativa	Co.co.co	Lavoro a progetto	Altro	Totale
Manifatturiero	34,1	24,5	8,7	23,3	0,2	1,0	3,1	3,1	12.724
Alberghi e ristoranti	50,4	14,1	6,0	16,1	0,0	0,1	0,4	12,9	8.539
Commercio	47,1	25,1	11,2	7,2	0,0	13,1	4,9	3,2	6431
Attività imm., servizi alle imprese	37,0	24,7	6,9	4,2	3,1	3,8	16,6	3,7	5.945
Costruzioni	44,5	34,3	13,4	2,0	0,6	0,3	1,3	1,6	4.743
Trasporti	26,7	23,1	2,8	6,4	33,5	0,6	5,9	1,0	2.779
Agricoltura, caccia, silvicoltura	94,1	4,0	0,2	0,6	0,0	0,5	0,5	0,1	2.597
Altri serv. pubblici, sociali e personali	33,6	29,7	9,0	1,8	1,4	3,7	17,1	3,7	2.716
Sanità e ass. sociale	39,7	23,7	2,9	2,2	19,7	3,0	7,3	1,5	1.814
Pubblica Amministrazione	1,3	74,4	0,0	1,9	0,0	10,5	0,7	11,2	1.485
Istruzione	5,8	81,5	0,6	0,5	0,0	1,2	9,4	1,0	2.343
Att. Finanziarie	35,4	33,6	7,7	11,3	0,0	0,5	5,0	6,5	443
Altro	10,9	79,4	1,4	5,3	0,0	0,4	1,2	1,4	740
In complesso	40,2	27,9	7,2	10,4	12,9	1,5	5,3	4,6	53.299

Fonte: Provincia di Bologna, SILER, Estrazione al 30 giugno 2007

Venendo al lavoro parasubordinato (che corrisponde alle posizioni Collaboratori Coordinati e Continuativi, Lavoro a Progetto e Occasionale e Altro della tab. 3.5) si rileva che in diversi settori la sua incidenza relativa è particolarmente intensa. Si tratta dei settori degli Alberghi e ristoranti (i contratti di lavoro parasubordinato rappresentano il 14,3% di tutti gli avviamenti, con una forte prevalenza dei Lavori a progetto), del Commercio (21,2%, con una prevalenza delle Collaborazioni Coordinate e Continuative), delle Attività immobiliari e servizi alle imprese (24,1%, con prevalenza dei Lavori a progetto), degli Altri servizi pubblici, sociali e personali (24,5%, con prevalenza anche in questo caso dei lavori a progetto) e della Pubblica Amministrazione (22,4%). E' opportuno fare notare che, in termini relativi, il settore della Pubblica Amministrazione registra avviamenti con contratti di lavoro parasubordinato con una intensità di tre volte maggiore a quella del settore manifatturiero.

Un ulteriore approfondimento riguarda la composizione per età delle persone avviate distinte secondo la classe di età e il settore di attività economica. Assumendo come riferimento la composizione media (Tab.3.6) si distinguono immediatamente i settori che fanno ricorso in modo assai accentuato a lavoratori molto giovani (fino a 24 anni di età): si tratta dei settori degli Alberghi e ristoranti (27,2% degli avviati nel settore), del Commercio (22,0%) e dell'Industria manifatturiera, che da soli coprono oltre il 50% di tutti gli avviamenti. Gli avviamenti che riguardano i lavoratori nella classe di età successiva sono particolarmente rilevanti nelle Attività finanziarie (53,9%) Pubblica Amministrazione (50,6%), nel settore dell'Istruzione (42,6%), in quello dei servizi alle imprese (45,9%), ovvero in settori in cui la frequenza di avviamenti con contratti di lavoro dipendente a tempo indeterminato è quasi sempre superiore alla media complessiva. Trova conferma anche per questa via, seppur in maniera indiretta, ciò che è già stato messo in evidenza con riferimento alla disaggregazione degli avviamenti per tipologia di contratto e classe di età: le persone più giovani vengono quasi sempre assunte con contratti di tipo flessibile, che sono appunto prevalenti nei settori che le "assorbono" in modo più intenso.

**Tab 3.6 Avviamenti per settore e classe di età in provincia di Bologna, primo semestre 2007
(percentuali di riga)**

Settori	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni	65 anni e oltr	Totale
Manifatturiero	21,1	37,4	25,5	11,4	3,9	0,7	12.724
Alberghi e ristoranti	27,2	36,3	20,6	11,4	3,7	0,8	8.539
Commercio	22,0	40,9	21,9	10,7	3,8	0,7	6.431
Attività imm., servizi alle imprese	15,2	45,9	23,4	10,2	4,5	0,8	5.945
Costruzioni	20,3	35,6	25,8	13,0	4,6	0,7	4.743
Trasporti	14,0	38,5	29,6	13,5	4,0	0,4	2.779
Agricoltura, caccia, silvicoltura	8,7	21,6	24,3	20,9	14,3	10,2	2597
Altri serv. pubblici, sociali e personali	17,2	37,4	26,1	12,5	4,9	1,9	2.716
Sanità e ass. sociale	12,6	40,3	27,6	14,7	4,5	0,3	1.814
Pubblica Amministrazione	7,9	50,6	28,7	10,5	2,0	0,3	1.485
Istruzione	6,1	42,6	32,8	15,7	2,5	0,3	2.343
Att. Finanziarie	13,5	53,9	17,2	11,2	3,4	0,9	443
Altro	7,2	30,5	28,2	26,1	7,3	0,7	740
In complesso	18,7	38,5	24,7	12,4	4,5	1,2	53.299

Fonte: Provincia di Bologna, SILER, Estrazione al 30 giugno 2007

Per le classi di età successive, le differenze in termini relativi tra l'incidenza settoriale delle diverse classi di età tendono ad attenuarsi, e la variabilità intorno alle percentuali medie si riduce. Si evidenzia il peso particolare che la classe di età 35-44 anni ha nel settore dell'Istruzione (32,8% di tutti gli avviati rispetto al valore medio di 24,7%), mentre il settore dell'Agricoltura presenta un profilo per età assai dissimile da quello medio, e fortemente sbilanciato verso le classi di età più elevate (circa il 60% degli avviati ha oltre 35 anni, rispetto ad una quota media del 47%).

Dal punto di vista economico-produttivo, la precarietà dei rapporti di lavoro ribadisce la filosofia di perseguire la competitività essenzialmente sul piano dei costi, in primo

luogo quello del lavoro e non, invece, stimolando la qualità e l'innovazione. Il lavoro a termine è spesso usato dalle imprese come un meccanismo di flessibilizzazione dell'occupazione rispetto alle fluttuazioni del ciclo economico¹². Tuttavia l'attenuarsi del livello di regolazione del mercato del lavoro tuttavia non sembra avere alcun effetto positivo sulla crescita della produttività del lavoro e della produttività totale dei fattori. L'OECD¹³ afferma che i paesi che hanno adottato politiche basate su forti incentivi alla ricerca di lavoro, ampie protezioni in termini di welfare e una ben progettata regolamentazione hanno ottenuto risultati in termini di crescita del PIL pro-capite simili a quelli dei paesi che hanno enfatizzato le politiche liberistiche caratterizzate da bassi benefici e regolamentazione "leggera". Assai dubbi sono inoltre gli effetti sull'occupazione. Come sostiene l'OECD¹⁴, gli studi più recenti non hanno fornito conferma empirica all'esistenza di un effetto robusto della legislazione a protezione del lavoro (*Employment Protections Laws, EPL*) sulla disoccupazione (né in una direzione né nell'altra), mentre l'effetto netto sull'occupazione totale è molto esiguo e sostanzialmente controverso¹⁵. Vi sono anche evidenze, prosegue il rapporto dell'OECD che una strategia di riforma parziale, che attenua i vincoli all'impiego di contratti a termine mentre non tocca i contratti a tempo indeterminato, possa avere effetti negativi a lungo termine. Infatti, quando la regolazione sui lavoratori a tempo indeterminato rimane stringente, le imprese tendono ad assumere soprattutto lavoratori a tempo determinato e sono molto restii a trasformare questi contratti in rapporti di lavoro permanenti sotto il profilo giuridico. Tutto questo dà luogo a un'aumentata concentrazione del turn-over su specifici gruppi di forze di lavoro che sono sovra-rappresentati nel segmento del lavoro temporaneo, il che implica per questi lavoratori sia alti livelli di insicurezza dell'occupazione e del reddito, sia sotto-investimento in capitale umano che provoca un deterioramento del loro potenziale di produttività. Il dualismo del MdL italiano e il processo di "segregazione" dei lavoratori "atipici" viene inoltre ad essere ulteriormente confermato dall'esame

¹² Blanchard O., Landier A., *The perverse effects of partial labor market reforms: fixed duration contracts in France*, 2001, MIT Working Paper Series, 01-14, March.

¹³ OECD, *Employment Outlook 2007*, Paris, pag. 57.

¹⁴ OECD, *OECD Employment Outlook 2006*, Paris.

¹⁵ In due estese rassegne della letteratura Howell (Howell D. e altri, *Are Protective Labour Market Institutions at the Roots of Unemployment*, 2007, www.newschool.edu e D. Howell e altri, *Fighting Unemployment: Why Labor Market Reforms Are Not the Answer*, 2004, CEPA Working Paper n. 4) conclude che non sussiste evidenza empirica statisticamente significativa di una associazione tra alti livelli di EPL e alti tassi di disoccupazione e che performance positive dei livelli di occupazione sono associate ad assetti istituzionali del mercato del lavoro con livelli di EPL assai differenziati.

delle matrici elaborate dal CNEL sul cambiamento della condizione professionale dei lavoratori¹⁶. Fatto 100 il numero di lavoratori dipendenti a termine nel 2005, risulta che dopo un anno solo il 29 % ricopriva una posizione lavorativa a tempo indeterminato, mentre il restante 65% continuava ad essere occupato in posizioni a termine e circa il 5% risultava disoccupato¹⁷. Con riferimento ai lavoratori autonomi parasubordinati, la probabilità di transizione verso il lavoro a tempo indeterminato risulta assai più bassa, circa del 12%, e ciò può essere ricondotto in parte alla circostanza che una percentuale di questi non aspira né, pertanto, ricerca posizioni di lavoro subordinato¹⁸.

¹⁶ CNEL, *Rapporto sul Mercato del Lavoro 2006*, Roma, luglio 2007.

¹⁷ Per interpretare correttamente questo dato è necessario tener presente che circa l'88% dei lavoratori che hanno un contratto di lavoro a termine afferma che "la temporaneità non è una loro scelta volontaria", a fronte del 55% per l'insieme dei paesi dell'Unione Europea (Audizione del Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica Luigi Buggeri alla XI Commissione (Lavoro Pubblico e Privato) – Camera dei Deputati, Roma 7 novembre 2006 nell'ambito dell'*Indagine conoscitiva sulle cause e le dimensioni del precariato nel mondo del lavoro*).

¹⁸ Anche il Ministero del Lavoro nel documento *Occupazione e forme di lavoro precario*, (Roma, 13 novembre 2007) ha diffuso stime sul processo di transizione da una forma contrattuale all'altra, utilizzando sia i dati Istat raccolti con l'indagine sulle Forze di Lavoro che i dati INPS costruiti sulla base dell'Archivio Longitudinale Attive e Pensionati. I risultati tratti dalle due fonti sono discordanti, in quanto secondo i dati Istat, considerando il periodo 2005-2006, posto uguale a 100 il numero di lavoratori a termine nel 2005, il 71,0% risultava ancora occupato a termine nel 2006. Al contrario, secondo il dato INPS, la probabilità di permanenza nello stato di lavoratore a termine dopo un anno è pari al 40%.

4. IL DUALISMO DEL MERCATO DEL LAVORO E L'EFFICACIA DELL'AZIONE DEI CENTRI PER L'IMPIEGO IN PROVINCIA DI BOLOGNA

Dall'esame dei dati di flusso riguardanti gli avviamenti al lavoro emerge con sufficiente chiarezza la caratteristica dualistica che contraddistingue il mercato del lavoro nella provincia di Bologna: ad una quota preponderante di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato si affianca e in un certo modo si contrappone una quota non trascurabile di lavoratori flessibili/precari. Il dato rilevante è che gli eventi di avviamento/cessazione dei rapporti di lavoro si concentrano quasi esclusivamente sul secondo segmento, che viene ad essere contraddistinto da un carattere "intermittente" dell'occupazione, un'alta rotazione degli avviamenti al lavoro, una durata assai esigua dei singoli avviamenti e, infine, una bassa probabilità di transizione dal lavoro dipendente a tempo determinato al lavoro dipendente a tempo indeterminato.

In questo capitolo presenteremo alcune evidenze empiriche che suffragano tali proposizioni. A partire dai dati riguardanti gli avviamenti e le cessazioni riferiti al periodo 2004-2006 prenderemo in esame:

- (i) la durata degli avviamenti al lavoro distinguendo tra lavoro dipendente a tempo indeterminato e lavoro dipendente a tempo determinato;
- (ii) l'efficacia differenziale delle azioni svolte dai Centri per l'impiego per quanto riguarda la probabilità di conseguire, da parte degli utenti dei loro servizi, un avviamento al lavoro (con qualsiasi tipo di contratto) rispetto a coloro che si rivolgono ad agenzie private o alla rete dei rapporti personali e familiari;
- (iii) l'efficacia differenziale delle azioni svolte dai Centri per l'Impiego per quanto riguarda la probabilità di transizione da un lavoro a tempo determinato ad un lavoro a tempo indeterminato.

4.1 Quanto dura un posto di lavoro?

Il tipo di contratto influisce sulla durata dell'occupazione in un determinato posto di lavoro, ovvero sul tempo trascorso tra "avviamento" e "cessazione"?

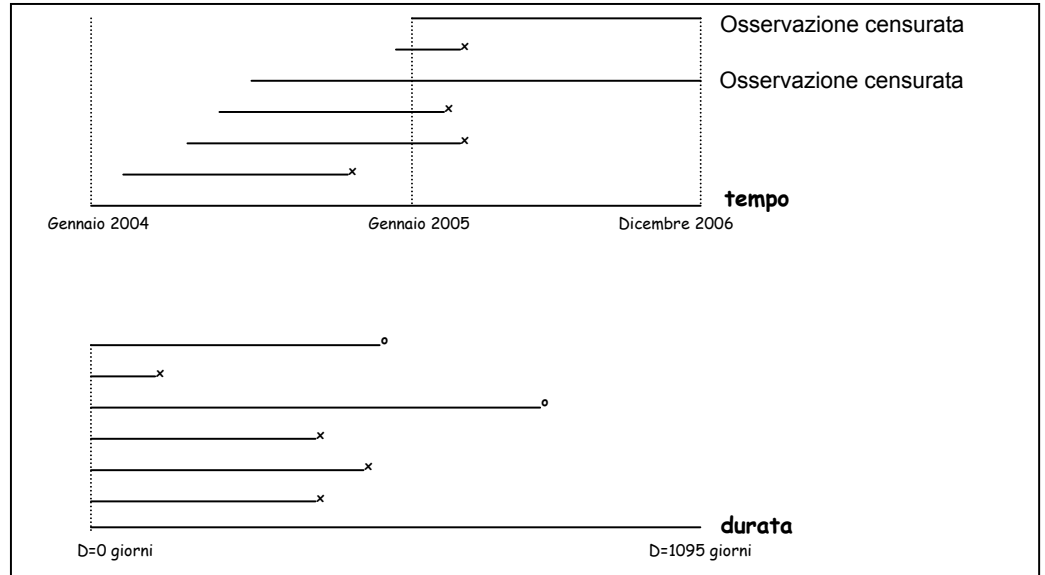
Ovviamente sì, nel senso che gli avviamenti a tempo indeterminato vengono a cessare soprattutto per cause di tipo economico ed oggettivo, mentre gli avviamenti di tipo flessibile/precario, per loro natura, hanno un termine temporale. Tuttavia è rilevante cercare di misurare quanto si protrae nel tempo un contratto, distinguendo le due diverse tipologie. Tanto più breve sarà la durata dei contratti a tempo determinato, tanto maggiore sarà l'incertezza che si accompagna al proprio stato futuro da parte dei lavoratori interessati, con conseguenze anche sull'accumulazione di capitale umano, sulla produttività del lavoro e sulle condizioni di sicurezza sul posto di lavoro ¹⁹.

Misurare le "durate" degli avviamenti è comunque un esercizio non banale, poiché le probabilità di avviamento e di cessazione dipendono dal trascorrere del tempo e assumono valori diversi a seconda della distanza temporale dall'inizio del fenomeno in oggetto. In questi casi la variabile di interesse è rappresentata dalla durata della permanenza nello stato rilevante di studio (per noi l'occupazione), che, assegnato un periodo di osservazione, può anche verificarsi più volte. Si tratta dunque di analizzare dati che esprimono il tempo intercorso tra un evento origine (per noi l'avviamento) ed un evento terminale (la fine del rapporto), che segna l'uscita di un individuo da un determinato stato (lo status di occupato). Essi si prestano ad essere interpretati ed elaborati secondo una particolare metodologia statistica nota come l'analisi dei dati di durata o analisi della sopravvivenza²⁰ Una delle caratteristiche fondamentali di tale analisi consiste nella valutazione del contributo alla stima della sopravvivenza di quegli individui che nel periodo di osservazione non vivono mai l'evento terminale (per noi la cessazione del rapporto di lavoro): nel gergo statistico sono le cosiddette osservazioni censurate. Lo schema riportato in figura 4.1 rappresenta il meccanismo di trasformazione dei dati relativi all'intervallo temporale in cui si osservano l'inizio e la fine degli avviamenti in dati di durata, dove alcune osservazioni, al momento dell'osservazione empirica possono avere ancora non finito il loro periodo di "sopravvivenza" in quello *status*.

¹⁹ Booth, A. L. et al., 2002, *Temporary jobs: stepping stones or dead ends?*, The Economic Journal, 112, (480), pp. 189-213; Guadalupe M., 2003, *The hidden costs of fixed term contracts: the impact on work accidents*, Labour Economics, 10, pp. 339-357; Black, S. e Lynch L., *What 's Driving the New Economy?: The Benefits of Workplace Innovation*, The Economic Journal, 2004, pp. 97-116.

²⁰ Cox, D. e Oakes, D. *Analysis of survival data*, 1984, Chapman and Hall, New York.

Figura 4.1 - Schema di costruzione dei dati per la stima delle curve di sopravvivenza

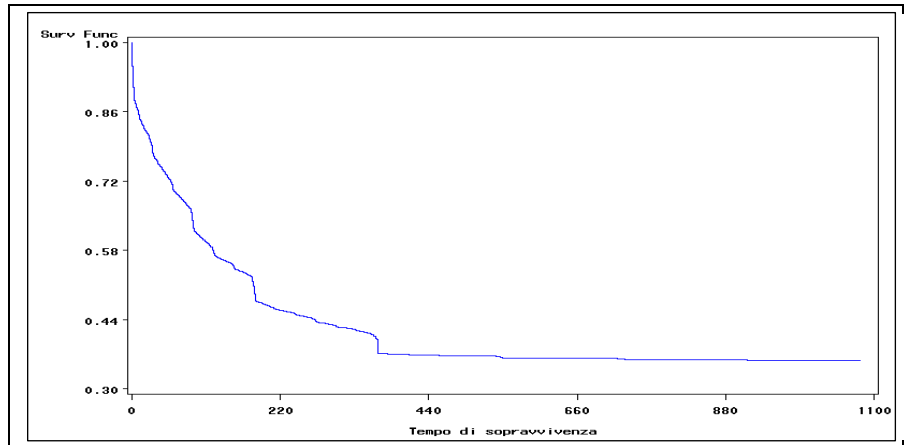


Usualmente si pensa che una stima della probabilità di terminare un contratto possa essere, banalmente, la durata media (o quella mediana) degli avviamenti osservati. Questo sarebbe corretto solo se tutti i soggetti avessero avuto a disposizione lo stesso tempo dall'inizio dell'avviamento, il che, ovviamente, non è vero. È ormai comunemente accettato nella letteratura che in questi casi si debba quindi stimare una funzione di sopravvivenza che descriva, al variare del tempo, la probabilità che un individuo sia ancora avviato, almeno fino al termine del ²¹periodo di osservazione.

A partire dalla banca dati SILER concernente il periodo 2004-2006 abbiamo quindi proceduto alla stima delle funzioni di sopravvivenza riferite agli avviamenti di qualsiasi tipo e distintamente per i contratti a tempo indeterminato e per i contratti a tempo determinato. La curva "generale" è rappresentata dalla figura 4.2. La sua lettura è immediata: dato un qualsiasi tipo di avviamento al lavoro, si ha una probabilità pari al 50%

²¹ Nella tipologia dei contratti a tempo indeterminato sono stati inseriti gli avviamenti come apprendisti, soci lavoratori di cooperative e come lavoratori dipendenti a tempo determinato.

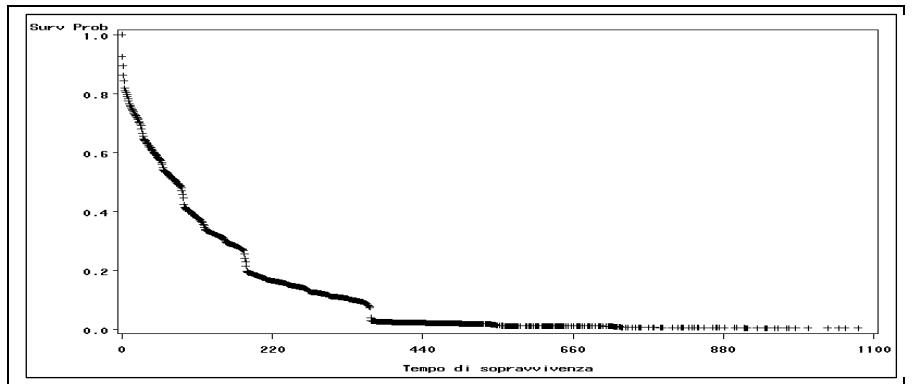
Figura 4.2 - Curva di sopravvivenza generale degli avviamenti comunicati ai Centri per l'Impiego (anni 2004-2006)



Fonte: Elaborazione su dati SILER - Provincia di Bologna

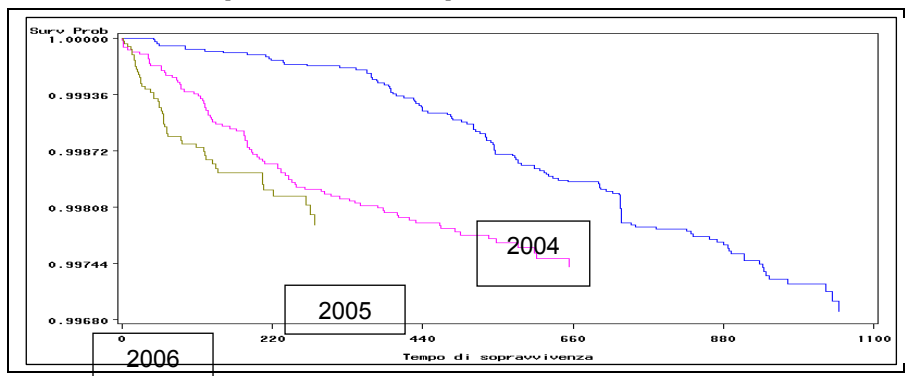
che la sua durata (ovvero la permanenza del soggetto nello stato di occupato) sia inferiore a 180 giorni. Ovviamente, isolando le due tipologie contrattuali i risultati divergono in modo eclatante (figure 4.3 e 4.4). Per quanto riguarda i contratti a tempo determinato (fig. 4.3), sempre con riferimento agli avviamenti intervenuti nel periodo 2004-2006, si ha una probabilità pari al 50% che la durata dell'avviamento sia inferiore a 70 giorni, mentre per i lavoratori con contratti a tempo indeterminato si ha una probabilità superiore al 99% che il rapporto di lavoro abbia una durata pari almeno a 1100 giorni (che corrisponde in sostanza all'intervallo totale di tempo a cui si riferiscono i dati a nostra disposizione). Si potrebbe ritenere che tale situazione sia in un certo senso "connaturata" alla diversa tipologia di contratto: tuttavia non si possono trascurare gli elementi di precarietà collegati ad una "durata attesa" dei contratti così breve come quella da noi individuata (70 giorni appunto), sia nei termini di insicurezza del posto di lavoro che nei termini delle conseguenze più strettamente economiche come quelle a cui si è già accennato.

Figura 4.3 - Curva di sopravvivenza per gli avviamenti a tempo determinato (anni 2004-2006)



Fonte: Elaborazione su dati SILER- Provincia di Bologna

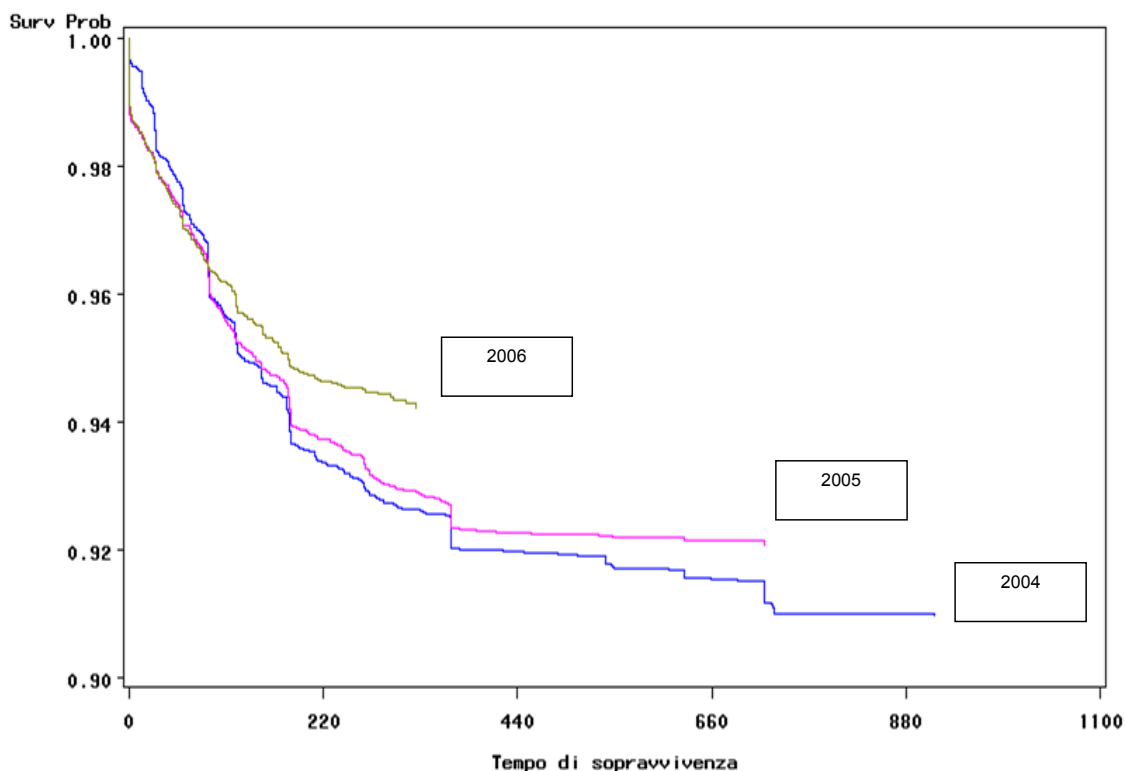
Figura 4.4 - Curve di sopravvivenza per gli avviamenti a tempo indeterminato (anni 2004-2006)



Tuttavia, uno degli elementi chiave su cui focalizzare la nostra attenzione è la permanenza di un individuo nello stato di avviato a tempo determinato, ovvero quanto tempo deve passare affinché, con una probabilità del 50%, un occupato a tempo determinato “transiti” in una posizione lavorativa a tempo indeterminato. A questo fine abbiamo identificato nel data-base i lavoratori in uno status definito da noi come “in transito” verso il tempo indeterminato, per i quali si ripetono nel triennio gli avviamenti al lavoro a tempo determinato ed anche per questo aggregato è stata stimata la funzione di probabilità di sopravvivenza (fig. 4.5), Anche in questo caso la lettura è immediata: nel corso degli ultimi tre anni la probabilità di sopravvivere nello stato di lavoratore “in transito” continua a rimanere superiore al 90% anche dopo 880 giorni. Si tratta di una situazione in il

lavoratore continua ad essere avviato al lavoro con contratti che restano però a tempo determinato, e la durata media di ogni singolo episodio di lavoro, come si è appena detto, è inferiore a 70 giorni.

Figura 4.5 - Curve di sopravvivenza per gli avviamenti in status di "lavoratore in transito" verso il tempo indeterminato (anni 2004-2006)



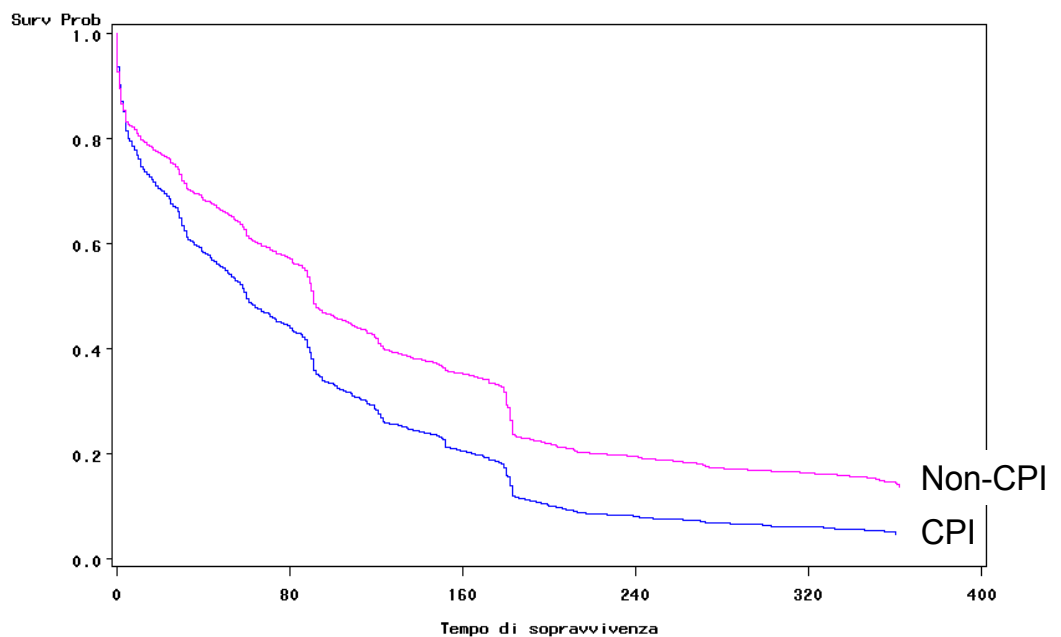
4.2 L'azione dei Centri per l'Impiego: un indicatore di efficacia

Uno degli obiettivi principali dell'azione dei Centri per l'Impiego è, come si è già detto, quello di rafforzare l'equità in un MdL fortemente differenziato, cercando di compensare le situazioni di svantaggio dei segmenti "deboli" delle forze di lavoro in termini di opportunità di essere avviati al lavoro e di qualità del lavoro che viene eventualmente ad essere coperto. Nel capitolo 2 abbiamo già analizzato le caratteristiche demografiche e sociali degli iscritti ai Centri per l'Impiego della Provincia di Bologna, mettendo in evidenza come in questo collettivo fossero

prevalenti i gruppi con caratteristiche strutturali che ne ostacolano in linea generale l'occupabilità (donne, persone in età avanzata, immigrati, persone con titolo di studio basso).

Le caratteristiche differenziali "negative" degli iscritti ai Centri per l'Impiego si riflettono ovviamente sui risultati delle azioni svolte. Nella figura 4.6 sono riportate le curve di sopravvivenza degli avviamenti al lavoro, calcolate distintamente per gli avviati che risultano iscritti ai Centri per l'Impiego e per coloro che risultano avviati al lavoro senza essere mai stati iscritti ai CPI (si tratta di coloro che sono stati avviati dalle Agenzie di lavoro private e di coloro che hanno fatto ricorso alle reti delle relazioni informali).

Figura 4.6 - Curve di sopravvivenza per gli avviamenti a tempo determinato degli iscritti ai CPI vs i non iscritti (2006)



Risulta evidente che la probabilità di rimanere nello stato di "avviato" è uniformemente più bassa per gli iscritti ai CPI rispetto all'altro collettivo²². Non è corretto tuttavia, trarre a questo proposito conclusioni in termini di efficacia

²² Si è preferito stimare le curve di sopravvivenza per i soli avviati a tempo determinato in quanto per gli avviamenti a tempo indeterminato queste sono praticamente non distinguibili.

dell'azione dei servizi pubblici per l'impiego, perché l'analisi di cui sopra può risentire in maniera determinante di un effetto di tipo compositivo. Gli utenti dei CPI presentano caratteristiche strutturali tali che risulta più probabile che ottengano lavori con una durata attesa dei contratti più bassa. E' necessario quindi, per esprimere un giudizio ben fondato empiricamente, effettuare un confronto a parità di condizioni, tenendo conto delle caratteristiche peculiari degli iscritti ai Centri per l'Impiego.

A questo fine è opportuno fare ricorso ad una strategia di analisi statistica piuttosto complessa, nota come schema di "inferenza causale"²³. In sintesi, si è proceduto a costruire gruppi omogenei di lavoratori che risultano avviati nel periodo 2004-2006 secondo un insieme di caratteristiche demografiche e sociali presenti nell'archivio SILER, usando però un criterio che consente di depurare l'omogeneità dei gruppi da un eventuale effetto legato più semplicemente al fatto di essere iscritto o meno ai CPI²⁴. Successivamente, è possibile, nella fase successiva della strategia, operare un confronto tra lavoratori iscritti ai CPI e lavoratori non iscritti, distintamente all'interno di ciascun gruppo, con riferimento ad alcuni fenomeni che possono essere considerati rilevanti ai fini di un'analisi sull'efficacia dell'azione dei Centri per l'Impiego della provincia di Bologna. In questa sede, come variabile obiettivo abbiamo scelto la percentuale di avviamenti come lavoratore dipendente a tempo indeterminato, considerando questo tipo di contratto come quello, in linea generale, più favorevole al lavoratore.

Le variabili utilizzate per la costruzione dei gruppi sono le seguenti: genere (2 modalità), classe di età (4 modalità), stato civile (8 modalità), area geografica di nascita (9 modalità), cittadinanza (9 modalità), area geografica di residenza (9 modalità), area del recapito (9 modalità), cittadinanza dell'Unione Europea o meno. I gruppi ottenuti sono 14 e il loro peso sul collettivo è riportato nella

²³ Rosebaum, D. e Rubin, D., *The central role of the propensity score in observational studies for causal effects*, 1983, *Biometrika*, 70, 41-55 e Rosebaum, D. e Rubin, D., *Reducing the bias in observational studies using subclassifications on the propensity score*, 1984, *Journal of the American Statistical Association*, 79, pp. 516-524.

²⁴ Camillo F. e Girotti C., *L'impatto dell'integrazione di tecniche multiple di rilevazione nell'indagine sulla condizione occupazionale AlmaLaurea: una misura di propensity score in spazi condizionati multivariati*, Consorzio AlmaLaurea (a cura di), IX profilo dei laureati italiani. La riforma allo specchio, Bologna, Il Mulino, in via di pubblicazione.

tabella seguente (Tabella 4.1).

Tabella 4.1 - Peso percentuale dei cluster

La tabella sotto (Tabella 4.2) mostra le distribuzioni osservata e attesa della percentuale di avviamenti a tempo indeterminato nei 14 cluster definenti gli altrettanti "supporti comuni" su cui effettuare i confronti fra trattati e non trattati.

Tabella 4.2 – Distribuzioni effettiva e attesa secondo la non esistenza di effetti

Cluster	%effettiva	%attesa
1	7.63	33.76
2	8.70	36.01
3	5.36	41.22
4	6.44	1.24
5	4.88	2.48
6	15.53	41.64
7	5.69	0.52
8	2.22	30.65
9	4.54	32.01
10	6.75	35.32
11	3.85	42.80
12	9.65	40.76
13	14.52	13.92
14	14.94	42.65
media	8.29	20.59

L'effetto medio di essere iscritto al CPI risulta negativo complessivamente: il dato atteso riguardante l'assunzione a tempo indeterminato è del 20.59% contro un dato effettivo del 8.29%. In altri termini, se l'iscrizione al CPI non avesse avuto alcun effetto circa la dicotomia "tempo indeterminato – tempo determinato" avremmo dovuto osservare complessivamente il 20.59% degli avviamenti a tempo indeterminato, mentre ne sono stati osservati l'8.29%. Tutto questo ovviamente, nel rispetto dei criteri sopra esposti relativi all'approccio dell'inferenza causale, ossia dell'eliminazione dell'eventuale effetto di variabili pre-trattamento e quindi al netto di eventuali effetti legati non al trattamento, ma alle caratteristiche (quelle osservate, ovviamente) dei singoli individui.

Leggendo più attentamente i risultati, questi possono essere però segmentati per cluster di avviamenti, omogenei per le caratteristiche dei soggetti sui quali si sono verificati. I cluster dove l'effetto dell'"iscrizione al CPI" diviene positivo sono il 4, il 5, il 7 e il 13 (evidenziati nella tabella). Ossia l'effetto medio in realtà è la composizione di effetti parziali non tutti negativi, il che significa che l'essere iscritti al CPI può, a seconda delle caratteristiche dei soggetti, risultare

conveniente o meno. Il senso di tale risultato potrebbe essere legato all'esistenza endogena di differenti capacità da parte dei CPI di orientare l'avviamento verso la modalità del contratto a tempo indeterminato in ragione di diversi target dell'utenza e quindi a conseguire una maggiore efficacia dell'azione su segmenti particolari, dove appunto l'iscrizione ai CPI genera più facilmente avviamenti a tempo indeterminato di quanto siano quelli attesi in media.

I cluster su cui l'azione dei CPI mostra un effetto positivo sono quelli che presentano alcune peculiarità socio-demografiche interessanti rispetto alla media. Ad esempio il **cluster4** è composto in maniera prevalente da soggetti di sesso femminile, con oltre 40 anni e residenti nel territorio provinciale extra urbano di Bologna. Interessante che si tratti di soggetti per la cui caratterizzazione non entra in gioco assolutamente lo stato civile. Un altro esempio è quello del **cluster7**, di età tipicamente produttiva 25-31 anni, di sesso femminile, localizzato fortemente sia per nascita che per residenza in aree non urbane della provincia di Bologna e molto probabilmente di stato civile definito come "libero". Altro esempio interessante sembra quello del **cluster13**, con un effetto appena positivo. Si tratta di soggetti provenienti in maniera fortissima dall'area maghrebina, di sesso maschile e di età compresa fra 30 e 40 anni. Infine, un effetto positivo risulta evidente anche per il **cluster5**, quello più importante per i CPI dal punto di vista del peso, 19.83%, per il sottoinsieme degli iscritti (vedi tabella 4.1). Tale cluster è connotato da un'alta presenza di donne lavoratrici piuttosto anziane, residenti e viventi a Bologna, ma molto probabilmente nate nel sud d'Italia o nel nord-est e comunque coniugate. Complessivamente i quattro cluster in cui l'effetto dell'iscrizione ai CPI risulta positivo pesano complessivamente per il 32% di tutti gli avviamenti. Va osservato comunque che con riferimento ai soli iscritti ai CPI i quattro gruppi di cui sopra coprono ben il 49% degli avviamenti, per cui possiamo ritenere che nei segmenti di lavoratori che prevalentemente si rivolgono ai servizi pubblici per l'impiego, l'azione svolta risulta efficace nel controbilanciare le caratteristiche non favorevoli all'occupabilità.

Il risultato ottenuto mostra come gli effetti di essere iscritti ai CPI non siano dello stesso segno e della stessa intensità, e che questo dipende in buona parte dalle

caratteristiche dei soggetti. Ciò potrebbe essere dovuto ad una sorta di specializzazione produttiva che i CPI hanno nel tempo acquisito nella fornitura del servizio di intermediazione e che consente loro di avere una miglior performance (misurata con la proporzione di avviamenti a tempo indeterminato) su segmenti particolari, forse più "deboli" socialmente e performance relativamente peggiori su segmenti invece "più forti".